

## TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = Rinunzia del deputato Pizzoli. = Convalidamento di due elezioni. = Ritiramento di un disegno di legge relativo alla repressione delle frodi sulla tassa della macinazione. = Proposizione del deputato Tasca sull'ordine del giorno, oppugnata dal ministro per le finanze e respinta — Approvazione di una proposta del deputato Alli-Maccarani. = votazione per la nomina di un vice-presidente della Camera. = Approvazione a squittinio segreto di tre disegni di legge stati ammessi per articoli. = Annunzio di un'interrogazione del deputato Libetta. = Interpellanza dei deputati Nicotera, Ferrari ed altri sopra i provvedimenti militari presi ieri dal Governo a Roma e loro proposta di censura — Risposta del ministro per l'interno in difesa del suo operato — Risoluzione proposta dal deputato Nicotera per una discussione apposita. = Risultamento della votazione per la nomina di un vice-presidente. = Discussione generale del bilancio preventivo del Ministero degli esteri — Discorsi dei deputati Miceli ed Englen, e censure sulla politica estera — Considerazioni e domande del deputato Carutti sopra alcuni atti diplomatici — Il deputato Nicotera ritira la risoluzione proposta in conclusione della sua interpellanza — Dichiarazione del deputato Minghetti e del ministro di grazia e giustizia — Osservazioni dei deputati Ferrari e Asproni — Repliche del deputato Nicotera.

La seduta è aperta all'una e 45 minuti.

**MASSARI, segretario,** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni:

456. Centocinquantaquattro padri di famiglia della città di Bologna sottopongono alla Camera alcune proposte di modificazioni ai programmi delle scuole ed al metodo degli esami di licenza.

457. Il sindaco del comune di Giarre, provincia di Catania, rassegna un voto emesso da quella rappresentanza municipale per la conservazione della Corte di cassazione di Palermo.

458. Il comizio agrario di Lendinara s'associa all'istanza inoltrata da quello di Padova per ottenere una riduzione nel dazio del vino.

459. Il sindaco dell'isola del Giglio, provincia di Grosseto, per incarico della rappresentanza comunale domanda il condono degli arretrati delle imposte dirette, o almeno del debito derivante dalle imposte sui terreni e sui fabbricati a tutto il 1872.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Witt ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**DE WITT.** Domando alla Camera che sia dichiarata d'urgenza la petizione segnata al n° 459.

(È dichiarata d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Si dà lettura dell'elenco degli omaggi presentati alla Camera.

**MASSARI, segretario.** (Legge)

Dal soprintendente generale degli archivi toscani — Inventario del regio archivio di Stato in Lucca, una copia;

Dal signor Bianchi cavaliere P. direttore della società degli insegnanti di Torino — Atti della ventesima consulta di quella società stabilita in Torino, copie 3;

Dal signor Cadoni Antioco — Il comune d'Iglesias ed il ministro Sella, copie 30;

Dal signor Osio Luigi, da Milano — Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi, parte prima, volume terzo, una copia;

Dal signor Ripa dottore Luigi, da Seregno, Monza — La medicina comunale o la civiltà igienica, fascicoli agosto, settembre, ottobre e novembre, una copia;

Dal presidente della deputazione provinciale di Massa e Carrara — Fatti e ragioni sul progetto del subreparto dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese, copie 400;

Dal signor Cervo avvocato Filippo, da Napoli — Legge delle podestà, uffici e dipendenze nei pubblici giudizi nella nazione italiana, una copia.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto un congedo per affari domestici: l'onorevole Tozzoli, di 20 giorni; l'onorevole Valussi, di 15, e gli onorevoli Siccardi e Soria di 10.

L'onorevole Chiari ne domanda uno di 15 giorni per ragioni di salute.

L'onorevole Pizzoli scrive:

« Motivi di famiglia, e, più che tutto, la incompatibilità praticamente per me constatata dei due uffici di ma-

gistrato e di deputato, mi inducono a rassegnare, come con la presente rassegno, il mandato dei miei elettori, cui avrei, fino dall'aprile prossimo scorso rinunciato se non mi avessero trattenuto dal farlo le esortazioni degli amici e il desiderio di pur riuscire nel duplice incarico.

« Prego lei, onorevole signore, di rendersi interprete presso gli egregi colleghi del vivo rincrescimento che provo staccandomi da loro, ma che volentieri sopporto per debito di onestà e di coscienza.

« Colgo l'occasione per confermarmi con piena stima, ecc. »

Si dà atto all'onorevole Pizzoli della rinuncia all'ufficio di deputato, e dichiaro quindi vacante il primo collegio di Bologna.

Do comunicazione alla Camera della seguente relazione della Giunta per le elezioni.

« La Giunta per le elezioni,

« Visti gli atti dell'elezione del collegio di Verbicaro;

« Udita la relazione del deputato Nicotera;

« Considerato che i processi verbali del collegio di Verbicaro presentano la maggiore regolarità e veruna protesta fu presentata nell'atto dell'elezione;

« Considerato che le affermazioni contenute nella protesta spedita alla Presidenza della Camera tre giorni dopo l'elezione dal signor Gaetano De Benedictis, che era il candidato in ballottaggio, sono vaghe, e talune, se pure fossero vere, non infirmerebbero l'elezione, come quella d'essersi affissi dei cartelli per indicare il nome del candidato Giordano, e l'essersi, da un innominato, arringato in pubblico per sostenere la candidatura dell'ingegnere Francesco Giordano;

« La Giunta per le elezioni, a voti unanimi propone la convalidazione dell'elezione del collegio di Verbicaro, in persona dell'onorevole ingegnere Francesco Giordano.

« Così deliberato il 25 novembre 1872. »

Do atto alla Giunta suddetta di questa comunicazione e proclamo quindi il signor Francesco Giordano a membro di questa Camera.

Comunico alla Camera un'altra relazione della Giunta per le elezioni:

« La Giunta per le elezioni,

« Visti gli atti dell'elezione del collegio di Patti;

« Udita la relazione del deputato Marazio sull'elezione medesima e sulle proteste contro la medesima avanzate;

« Ritenuto, in fatto, che un elettore della sezione di Montalbano, prima che si procedesse allo squittinio, avrebbe domandato che il tavolo sul quale gli elettori dovevano scrivere la scheda fosse collocato nella sala stessa dell'ufficio elettorale, altrimenti avrebbe protestato di votazione nulla;

« Che questa domanda non sarebbe stata accolta, a causa della angustia della sala dell'ufficio, il quale

d'altronde avrebbe osservato che la stanza dov'era il tavolo da scrivere la scheda fosse attigua alla sala dell'ufficio, in modo da poter essere da esso sorvegliato;

« Ritenuto altresì in fatto che quindici elettori, con istanza del 23 settembre pervenuta alla Presidenza della Camera, domandano un'inchiesta giudiziaria od amministrativa, affermando:

« 1° Che gli elettori delle sezioni di Gioiosa Marea, Furnari e Mazzarà Sant'Andrea, abbiano votato con ischede scritte al di fuori della sala elettorale;

« 2° Che nella sezione di San Piero Patti due elettori siano stati ammessi a votare, per mano altrui, come impossibilitati dalla loro età e dalle loro indisposizioni fisiche a scrivere la scheda, mentre in effetto fossero analfabeti;

« 3° Che nella sezione di Patti abbiano votato dodici elettori indebitamente iscritti, come quelli che non avessero fatta la doppia dichiarazione necessaria alla traslazione del domicilio politico;

« 4° Che il prefetto di Messina abbia violati gli articoli 46 e 47 della legge elettorale iscrivendo d'ufficio quattro elettori (non si dice in quale sezione) nell'ultima revisione delle liste;

« 5° Che nelle sezioni di Patti, Gioiosa, Mazzarà Sant'Andrea, Furnari e Tripi, le schede per l'elezione dei seggi definitivi siano state scritte fuori della sala;

« Considerato che quanto all'aver gli elettori di Montalbano scritto le loro schede in una stanza separata da quella dell'ufficio, questo fatto, anche quando dovesse portare all'annullamento dei voti di tutta la sezione, non varierebbe il risultato finale della votazione di tutto il collegio, restando il Ceraolo Garofalo con 257 voti, e il Gatti-Ceraolo con 212;

« Considerato che le asserzioni vaghe e generiche contenute nei capi 1° e 5° della protesta non possono infirmare la fede che si meritano i verbali delle sezioni in questione, dai quali risulta che le operazioni procedettero regolarmente, senza la menoma obbiezione per parte dei votanti; fatto tanto più degno di nota, in quanto i voti di queste sezioni siano stati dati ai due candidati in una proporzione non molto disuguale;

« Considerato, rispetto al capo 2°, che poco monta che due elettori della sezione di San Piero di Patti siano o no analfabeti, poichè, lasciando in disparte ogni altra avvertenza, il voto loro non influisce punto sul risultato della votazione, avendo l'eletto superato il suo competitore di ben 63 voti;

« Considerato che le obbiezioni fatte ai capi 3° e 4° debbono reputarsi inattendibili, essendo, quanto al capo 3°, l'elezione seguita sopra liste regolarmente approvate, e quanto al capo 4°, avendo il prefetto di Messina, non già violata, ma osservata la legge elettorale inscrivendo, d'ufficio, quattro elettori nella revisione ordinaria annuale;

« Per questi motivi, la Giunta delibera di proporre

che venga approvata l'elezione del collegio di Patti, seguita nella persona del signor Giuseppe Ceraolo-Garofalo:

« Così deliberato ad unanimità di voti nell'adunanza del 25 novembre 1872. »

Do atto alla Giunta della presentazione di questo verbale, e non essendovi opposizioni proclamo il signor Ceraolo a membro di questa Camera.

(I deputati Giordano e Ceraolo prestano giuramento.)

L'onorevole De Witt ha la parola sull'ordine del giorno.

DE WITT. Sino dal giugno passato fu presentata la relazione sul progetto di legge per l'esercizio delle professioni di procuratore e d'avvocato. Domanderei perchè questo progetto di legge non è posto all'ordine del giorno per essere discusso.

PRESIDENTE. Onorevole De Witt, io spero che la relazione possa presto essere stampata; appena distribuita, sarà cura della Presidenza di metterla all'ordine del giorno.

L'ordine del giorno reca l'elezione di un vice-presidente della Camera. La Camera ricorda che nelle sedute precedenti sono stati approvati per alzata e seduta tre progetti di legge: uno per l'approvazione dei conti amministrativi dell'esercizio 1861 di alcune provincie del regno; un altro per l'approvazione dell'assestamento definitivo del conto generale dell'amministrazione delle finanze per gli esercizi 1869-1870, ed un terzo concernente l'approvazione del bilancio preventivo di grazia e giustizia per l'anno 1873.

Per una pura dimenticanza non fu messa all'ordine del giorno questa votazione. Ora il regolamento prescrive che quando un argomento non si trova iscritto all'ordine del giorno, non si possa discutere nè deliberare su di esso. Ma siccome qui si tratterebbe solo di votare a scrutinio segreto sopra progetti di legge intorno ai quali la Camera ha già discusso e deliberato, quando non vi fossero opposizioni, io proporrei di venire ora alla votazione dei medesimi, mentre si procede a quella per l'elezione d'un vice-presidente.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Allora si addiverrà alla votazione di questi tre progetti di legge.

L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

BELLA, ministro per le finanze. Il Comitato aveva nella scorsa primavera deliberato di rimandare la discussione del progetto di legge, che ha per titolo: *Disposizioni per la repressione delle frodi alla tassa sulla macinazione dei cereali*, all'epoca in cui fosse distribuita la relazione della Commissione d'inchiesta, e con ragione, perchè infatti nel progetto di legge presentato dalla Commissione stessa vi sono tre articoli i quali trattano precisamente la materia contemplata da questo progetto di legge.

Ora se io lasciassi questo progetto di legge davanti

alla Camera, si avrebbero contemporaneamente due schemi di legge sullo stesso oggetto, l'uno proposto dalla Commissione d'inchiesta, l'altro dal Ministero.

Quindi io presento il decreto reale che autorizza il ritiro del progetto di legge di cui ho fatto menzione.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della presentazione di questo decreto reale col quale viene ritirato il progetto di legge intorno alle disposizioni per la repressione delle frodi alla tassa sulla macinazione dei cereali, presentato il 12 novembre 1871.

INCIDENTI SULL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE. Poichè si è parlato dell'ordine del giorno, ed è presente l'onorevole ministro delle finanze, deggio rammentare alla Camera che l'onorevole Merizzi nella seduta di sabato aveva fatto la proposta che il progetto di legge iscritto sotto il numero 16, e relativo all'applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e ruoli speciali, venga traslocato e posto immediatamente dopo le leggi militari, cioè dopo il numero 7.

Domando all'onorevole ministro di finanze se accetta questa proposta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io appoggio pienamente la proposta dell'onorevole Merizzi. Anzi l'aveva già fatta io stesso nella seduta dell'altro giorno, e confesso che credeva si trovasse implicitamente adottata quando fu respinta l'altra dell'onorevole Merizzi, per anteporre questo progetto di legge a quello relativo all'organizzazione militare.

PRESIDENTE. Dunque, se non vi sono opposizioni, s'intenderà che la proposta dell'onorevole Merizzi...

TASCA. Domando la parola.

Se la proposta del deputato Merizzi è troppo grave perchè non possa meritare tutta l'attenzione della Camera, non sono certo meno giuste le ragioni per cui, tanto l'onorevole ministro delle finanze quanto l'onorevole ministro della guerra, non hanno permesso, o almeno non si sono adattati perchè venisse prima discusso questo progetto di legge. A tutte le maniere però, trattandosi di una cosa di tanta importanza che colpisce così vivamente gli interessi di tutte le popolazioni del regno, io sono persuaso che la Camera vorrà adattarsi di discutere immediatamente questa legge in una seduta straordinaria. Io ritengo che questa mia proposta verrà accettata, tanto più nella considerazione che l'onorevole ministro delle finanze ha già dichiarato che non avrebbe niente in contrario (almeno mi pare che avesse accennato a quest'idea) di discutere la legge in questione in un'apposita seduta; per cui, non dubito che la Camera, in considerazione del suo dovere, acconsentirà a questa mia proposta; senza che per ciò ne sia fatto danno alla trattazione di quelle leggi già messe per prime all'ordine del giorno, perchè più urgenti per i bisogni ed interessi del paese.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** La dichiarazione che io ho fatta l'altro giorno, e che ripeto adesso, è la seguente.

Per parte mia non mi oppongo affatto a che si trattino degli altri progetti di legge in sedute straordinarie. Ma naturalmente l'ordine di precedenza deve rimanere come venne stabilito dalla Camera.

Se non si crede di poter dar esito sufficientemente rapido alle varie proposte di legge che abbiamo dinanzi, riserviamo le sedute ordinarie per i bilanci e le sedute straordinarie per gli altri progetti. Ma l'ordine di precedenza, lo ripeto, deve essere quello stabilito dalla Camera. Devono cioè andar avanti anche nelle sedute straordinarie prima i progetti per l'esercito e poi quello che si riferisce alla questione delle multe, come siamo tutti d'accordo. Imperocchè quest'ultimo progetto di legge preme tanto a me quanto agli onorevoli deputati che hanno parlato in proposito.

Io non posso a meno di fare la mia dichiarazione in questo senso, anche per gli impegni che ho contratti col ministro della guerra, il quale insiste perchè i suoi progetti di legge non siano preceduti da altri.

**TASCA.** Io riconosco la ragionevolezza di quanto ha detto l'onorevole ministro della finanza, però gli faccio osservare che con la mia proposta non si viene a pregiudicare questo precedente.

Io dico soltanto, oltre le sedute giornaliere e regolari, facciamone una di sera ed avremo questo risultato. (No! no! a destra) Un giorno, per esempio, in sostituzione della seduta del Comitato. In questo modo, mi pare, non si pregiudica niente alla trattazione delle materie già messe all'ordine del giorno, e d'altronde si darà con ciò una soddisfazione al paese, il quale vedrà che ci occupiamo anche degli interessi dei suoi contribuenti.

Io credo che il signor ministro non possa ecepire, e trovi giusto che si accetti la mia proposta, con la quale si arriva ad ottenere di soddisfare ad un bisogno urgente, senza pregiudicare a quelli dell'ordinamento dell'esercito ed alla trattazione dei bilanci che stiamo discutendo. Pertanto io pregherei l'onorevole presidente di mettere ai voti la mia proposta, e l'onorevole ministro a non volersisi opporre, perchè mi pare cosa troppo giusta.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io ho voluto chiedere ai miei colleghi (e la Camera ne capirà per fettamente la cagione) che si lasciassero andare avanti a tutto il resto le discussioni dei bilanci. Ma a mia volta ho dovuto poi impegnarmi col ministro della guerra, che nessun altro progetto (almeno per quanto da me dipendeva) dovesse prendere il passo a quelli relativi all'esercito che sono urgentissimi.

Quindi io rinnovo l'istanza perchè la proposta intorno alle multe venga discussa dopo i progetti delle leggi militari quand'anche la Camera deliberi di tenere delle sedute straordinarie.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tasca, mi pare che ella possa aspettare a fare questa sua proposta più tardi...

**TASCA.** Io, dico la verità, non so capire come il signor ministro non voglia accedere alla mia proposta. Io insisto e prego la Camera di accettarla; perchè, torno a ripeterlo, con essa non si pregiudica per nulla quello che si desidera tanto dal Ministero quanto dalla Camera, cioè che si discutano senza interruzione i progetti di legge più importanti che sono all'ordine del giorno; e diamo una soddisfazione al paese che ci guarda, ed il quale ci potrebbe dire che, per risparmiare poche ore in cui può discutersi questa legge, non ci prendiamo nemmeno la cura di votare una seduta straordinaria; persisto quindi nella mia proposta (e prego la Camera di accettarla), che cioè si tenga una seduta straordinaria per discutere il progetto di legge sulle multe.

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati di prendere il loro posto, perchè si tratta di venire ad una votazione.

L'onorevole Merizzi aveva da ultimo accettata e fatta sua la proposta dell'onorevole ministro delle finanze, che il progetto di legge iscritto nell'ordine del giorno al numero 16 e relativo all'applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e ruoli speciali, venisse invece immediatamente dopo la discussione dei progetti di legge sull'ordinamento militare, cioè a quelli dei numeri 6 e 7. Ora l'onorevole Tasca fa una modificazione a tale proposta, chiede cioè che piaccia alla Camera di tenere una seduta speciale, mettendovi all'ordine del giorno la discussione del progetto sull'applicazione delle multe.

Il signor ministro delle finanze però dichiara che, se potesse la Camera tenere delle sedute straordinarie, in esse dovrebbero prendere il passo i progetti di maggiore urgenza, quali sono quelli che si riferiscono all'ordinamento militare.

Siccome l'onorevole Tasca insiste, interrogo la Camera sulla sua proposta.

(È appoggiata, e dopo doppia prova e controprova respinta.)

Dunque, siccome non c'è stata obiezione, rimane approvata la proposta dell'onorevole Merizzi, cioè che il progetto di legge intorno all'applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette prenda il posto dopo il numero 7 dell'ordine del giorno.

Intorno all'ordine del giorno venne presentata un'altra proposta che è dell'onorevole Alli-Maccarani, ed è la seguente:

« Il sottoscritto prega la Camera perchè le proposte della Commissione d'inchiesta sulla tassa del macinato vengano poste all'ordine del giorno dopo la discussione dei bilanci e delle leggi militari. »

Il che vorrebbe dire: e di quella delle multe, perchè la Camera ha disposto che debbano queste discussioni avere luogo prima d'ogni altra.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io approvo pienamente questa proposta. Farò solo un'eccezione per i progetti puramente d'ordine come quelli che ho presentati nella tornata di sabato.

Sono progetti i quali, come già dissi, non possono dar luogo a discussione.

All'infuori di tale eccezione, accetto volentieri che il progetto sul macinato venga discusso subito dopo a quello relativo alle multe.

**PRESIDENTE.** Ha qualche osservazione a fare l'onorevole Alli Maccarani?

**ALLI-MACCARANI.** Io mi dichiaro soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Dunque, se non ci sono obiezioni, s'intenderà che la relazione e le proposte contenute in essa, presentate dalla Commissione d'inchiesta sul macinato, saranno iscritte dopo i numeri 6 e 7 dell'ordine del giorno, e dopo il numero 16 che diventa il numero 8; ossia dopo la discussione dei progetti di legge militari e quello delle multe, salvo, come disse l'onorevole ministro per le finanze, quei pochi progetti di legge che non potessero dare luogo a lunga discussione, e che per motivi di contabilità si richieda che la Camera se ne occupi immediatamente.

**VOTAZIONE PER LA NOMINA DI UN VICE-PRESIDENTE  
E SOPRA TRE PROGETTI DI LEGGE.**

**PRESIDENTE.** Ora l'ordine del giorno reca l'elezione del vice-presidente della Camera, e la votazione dei progetti di legge seguenti:

1° Conti amministrativi dell'esercizio 1861 di alcune provincie del regno;

2° Assestamento definitivo del conto generale dell'amministrazione delle finanze per gli esercizi 1869-70.

3° Approvazione del bilancio della prima previsione del Ministero di grazia e giustizia per il 1873.

*(Si procede all'appello nominale ed alla votazione.)*

Si fa l'estrazione a sorte della Commissione che dovrà procedere allo spoglio delle schede per l'elezione del vice-presidente della Camera.

La Commissione risulta composta degli onorevoli Colonna di Cesarò, Tenca, Sergardi, Tranfo, Maurogònato, Ronchei, Monti Coriolano, Peruzzi, Tamaio, Ricci, Tenani.

Dichiaro chiusa la votazione e perciò vorrei pregare gli onorevoli colleghi che compongono questa Commissione a riunirsi onde procedere immediatamente allo spoglio delle schede.

*(La Commissione si ritira.)*

Risultamento delle votazioni:

Sul bilancio di prima previsione per l'esercizio 1873 del Ministero di grazia e giustizia:

Presenti e votanti . . . . . 254  
Maggioranza . . . . . 128  
Voti favorevoli . . . . . 189  
Voti contrari . . . . . 65

(La Camera approva.)

Sul progetto di legge per l'assestamento definitivo del conto generale dell'amministrazione delle finanze per gli esercizi 1869-70:

Presenti e votanti . . . . . 256  
Maggioranza . . . . . 129  
Voti favorevoli . . . . . 97  
Voti contrari . . . . . 59

(La Camera approva.)

Sul progetto di legge intorno ai conti amministrativi dell'esercizio 1861 di alcune provincie del regno:

Presenti e votanti . . . . . 252  
Maggioranza . . . . . 127  
Voti favorevoli . . . . . 193  
Voti contrari . . . . . 59

(La Camera approva.)

**ANNUNZIO DI UN'INTERROGAZIONE E INTERPELLANZA  
DEL DEPUTATO NICOTERA.**

**PRESIDENTE.** Furono presentate al banco della Presidenza due domande, una d'interrogazione e l'altra di interpellanza. Sono le seguenti:

La prima è sottoscritta dal deputato Libetta, così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno intorno agli abusi commessi dal sindaco di San Nicandro Garganico, e secondo le attestazioni già fatte dall'onorevole ministro nel giorno 15 giugno corrente anno. »

L'altra è la seguente:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno sulle straordinarie misure adottate dal Governo nella giornata di ieri nella capitale del regno. »

Sottoscritti: Nicotera, Ferrari, Oliva, Fabrizi, Crispi, La Porta, Miceli, Catucci, Vollarò.

Prego il signor presidente del Consiglio a dichiarare se e quando intenda rispondere all'interrogazione e all'interpellanza di cui ho dato lettura.

**LANZA, ministro per l'interno.** In quanto all'interrogazione, io pregherei l'onorevole Libetta di permettermi che risponda nella tornata di domani o dopo domani, per aver tempo di conoscere in che cosa consistano cotesti appunti, od accuse, contro il sindaco del paese da lui indicato; giacchè non è possibile che io possa avere sempre presenti tutte le imputazioni

che si possono fare ad otto mila e più sindaci del regno.

In quanto all'interpellanza mossa sulle disposizioni prese nella giornata di ieri, io sono agli ordini della Camera, e pronto a rispondere anche immediatamente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Libetta...

*Voci.* Non c'è.

**PRESIDENTE.** Allora domanderò all'onorevole Nicotera quando intenda svolgere la sua interpellanza.

**NICOTERA.** Sono anch'io a disposizione della Camera.

*Voci al centro.* Subito, sì!

**PRESIDENTE.** Allora, se non vi sono osservazioni in contrario, l'interpellanza avrà luogo subito. (*Sì! sì!*) L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

**NICOTERA.** In questo momento io ho bisogno di dimenticare che appartengo all'opposizione parlamentare, e debbo avere solamente dinanzi ai miei occhi la gravità dell'argomento, che è comune tanto ai deputati che seggono da questo lato della Camera, quanto a quelli che seggono dall'altro.

Io non intendo punto risollevar la questione, delle ragioni per le quali il Governo credette di proibire il *meeting*. Io non intendo neppure di osservare che il Governo non avrebbe dovuto, quasi alla vigilia del *meeting*, prendere quella risoluzione e lasciare che tutti i delegati delle associazioni fossero arrivati a Roma inconsapevoli del divieto. Non voglio neanche sollevare in questo momento la questione gravissima degli arresti avvenuti nelle ore antimeridiane di ieri, poichè si afferma che gli arresti si sono fatti per ordine dell'autorità giudiziaria, e non è permesso di esaminarne ora la legalità e la giustizia.

Io voglio circoscrivere le mie osservazioni alla condotta tenuta ieri dal Governo con quell'apparato di forza che tutti sappiamo. Era necessario questo atto del Governo? È giustificabile? È politico?

Limitata, circoscritta così la mia interpellanza, spero, nell'interesse della nazione, che in questa questione non saremo mossi da spirito di opposizione al Governo, da spirito di partito, e tutti saremo animati dallo stesso sentimento.

Era necessario?

La Camera ricorderà che, quando l'altro giorno l'onorevole mio amico Ferrari voleva dimostrare che l'assemblea popolare, che taluni si proponevano di tenere al Colosseo pel suffragio universale, era il desiderio di moltissimi, se non della maggioranza di questo paese, l'onorevole ministro dell'interno si affrettò immediatamente a smentire le affermazioni dell'onorevole mio amico Ferrari; io quindi, servendomi della sua autorità, debbo credere che non era necessario quello apparato di forze; poichè, trattandosi di 100, 200 od anche 300 delegati delle associazioni delle diverse provincie d'Italia, non era necessario adoperare tanta forza per reprimere un movimento che esisteva solo nell'immaginazione dell'onorevole ministro dell'interno; e

che, anche vero, avrebbe avuto proporzioni limitatissime.

Il contegno tenuto ieri dal Governo può significare che non erano i 300 delegati che si temevano, ma si temeva una grandissima parte di questa città che avrebbe preso parte al *meeting*. Pei soli delegati delle associazioni sarebbero stati bastevoli a mantenere l'ordine i carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza, la guarnigione della città, la guardia nazionale; ammesso pure (cosa che non posso credere) che quei delegati avessero voluto turbare l'ordine pubblico; egli è evidente che l'eccessiva forza di truppe non era necessaria.

È giustificabile, è politico quell'atto?

È inutile tacerlo: i nostri avversari non hanno bisogno delle nostre osservazioni per sapere come debbono regolarsi. Niuno di noi ignora che i nostri nemici, talora accarezzati e protetti dal Governo con taluna leggi che tendono a cercare con la lanterna di Diogene la conciliazione, niuno di noi, dico, ignora, che i nostri nemici spargono all'estero certe voci allarmanti sulla tranquillità del nostro paese.

Essi fan credere all'estero che il nostro paese è in agitazione continua, che da un momento all'altro è a temersi un movimento che metta in forse la costituzione dello Stato. Ebbene questi nostri nemici non hanno che a citare il fatto di ieri per dimostrare che dicono il vero. Essi possono dire: vedete, è tanto esatto che il Governo poggia sopra una base, che da un momento all'altro può crollare, che sta sopra un vulcano, che al solo riunirsi nella capitale di poche centinaia di delegati delle diverse associazioni democratiche ed operaie per discutere del suffragio universale, ed impedito questo, per discutere della costituzione e dell'ordinamento della democrazia, che il Governo se ne allarma tanto, da dover chiamare migliaia di soldati per tutelare l'ordine interno, e mette a guardia dei Ministeri compagnie di soldati, come se da un momento all'altro vi si dovesse dare l'assalto. A me pare indispensabile smentire anticipatamente queste affermazioni dei nostri nemici, e non vi ha di meglio che la parola del Parlamento.

Il Governo ieri si è lasciato trasportare da timori, secondo me, esagerati; il Governo ha voluto ieri prevenire dei disordini che esistevano solo nella sua immaginazione, a meno che non abbia avuto in mente di provocare; cosa che io non ammetto, ma che pure si potrebbe da taluni sospettare. Quando si fa mostra di tanta forza contro uomini che non vogliono aggredire, s'intende provarli; è una sfida che loro si gitta. Ma io preferisco credere che il Governo ieri si è esagerato assolutamente un pericolo che esisteva nella mente sua, o di qualche suo consigliere.

Per queste ragioni che ho svolte brevemente i miei amici ed io ci siamo proposti, lo ripeto ancora una volta, non per ispirito di opposizione, ma nell'interesse

del decoro, della dignità della nazione, di muovere quest'interpellanza.

Abbiamo preferito l'interpellanza e non l'interrogazione, perchè crediamo che questo fatto non debba rimanere solamente colla soddisfazione di un discorso contro e di una difesa del Ministero, ma che necessariamente debba intervenire l'autorità del Parlamento.

Aspetterò la risposta dell'onorevole ministro dell'interno per dichiarare se sono, o pur no, soddisfatto, e per presentare, se ne sarà il caso, quella risoluzione che crederò conveniente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** L'onorevole interpellante ha posta chiaramente la questione, e io debbo rendergli questa giustizia, che non solo la circoscrisse in termini molto moderati e parlamentari, come è sua consuetudine, ma direi anche governativi. Egli non ha mosso accusa al Governo per aver prese delle precauzioni, ma gliela muove per averne prese troppe.

Adunque, in principio, io ho il bene di essere d'accordo coll'onorevole Nicotera in questo: che il Governo qualche precauzione la doveva prendere. (*Risa a destra*)

D'altro lato la cosa è ovvia: dopo aver pubblicato un decreto il quale proibiva una riunione pubblica, è evidente che era obbligo del Governo di far rispettare questo decreto. Ora, siccome nessuno ignora e non può ignorare neppure l'onorevole Nicotera, che si era dichiarato apertamente dai promotori del *meeting*, che non solo non si riconosceva questo decreto, ma si riteneva come irritato e nullo, e che i promotori del *meeting* avrebbero continuato le loro deliberazioni e i loro procedimenti per attuare il programma pel quale si erano riuniti a Roma, ne veniva quindi la necessità e il dovere pel Governo di premunirsi, perchè non fosse violata una sua disposizione.

Sin qui siamo d'accordo, e ne sono veramente lieto: solo si dissente tra l'onorevole interpellante e me circa la quantità dei soldati o delle guardie di pubblica sicurezza o dei carabinieri che siensi messi in moto per impedire cotesta dimostrazione.

Ora mi permetta l'onorevole Nicotera di dirgli, e spero d'averlo assenziente, che di ciò è giudice il potere esecutivo; è lui che doveva apprezzare quale fosse il pericolo, quale la opposizione che si potesse fare ad un atto del Governo, e quindi porporzionare i mezzi di resistenza a tale pericolo, a tale minaccia contro l'ordine pubblico, secondo le indicazioni, le presunzioni, che esso più dell'onorevole Nicotera era in grado di avere.

Or bene, io ho creduto che fosse, se non necessario, molto prudente il premunirsi contro qualsiasi dimostrazione di questo partito, di questa riunione, di questa fazione, la quale non voleva riconoscere in nessun modo come legittimi gli atti del Governo, e dimostrava

apertamente con atti pubblici, con deliberazioni prese, e pubblicate nei giornali, che avrebbe continuato e proseguito nei suoi atti, come se nulla fosse avvenuto.

Che poi l'abbondare, se volete, nelle precauzioni, possa essere una colpa, è la prima volta che veramente lo sento a dire. Per me io reputo che non bisogna mai andar negli eccessi, ma abbondare, anzi che no, nelle precauzioni, per evitare una calamità pubblica. Io stimo che al Governo incomba il dovere supremo d'intendere a tale scopo. Nè è già che in questo modo si venga a provocare; ben al contrario: ho sempre inteso dire che ogniquivolta un avversario si vede di fronte una forza contro la quale non può contrastar materialmente, è molto più facile che si astenga da ogni atto che si abbia a reprimere con essa. Quindi non mi pare che dall'aver spiegato una forza forse maggiore di quella che l'onorevole Nicotera credeva necessaria, si possa inferire in quell'atto la menoma sembianza di provocazione.

Io non potrei ora, per mia giustificazione, seguir l'onorevole Nicotera, e specificare in che consistessero realmente tutte le indicazioni le quali potevano servire al Governo di norma intorno alle precauzioni da prendersi, nè lo potrei, particolarmente, a fronte degli arresti che sono stati fatti con mandati regolari, e del processo che si sta iniziando.

Io debbo essere quindi molto circospetto e sono obbligato ad esserlo, così dalla mia posizione, come dal mio dovere come cittadino. Mi basti il dichiarare, che, se il Governo ha prese le precauzioni di cui si è fatto cenno dall'onorevole Nicotera, è perchè era convinto che esse erano necessarie; è perchè le cose che era giunto a conoscere, potevano costituire un vero pericolo per l'ordine pubblico; non al certo un pericolo da rovesciare il Governo, oh! questo non mai! Ma forse che Governo deve solamente premunirsi contro tali pericoli? E l'onorevole Nicotera, che a ragione si preoccupa dell'impressione che possono fare cotesti fatti in Italia e in Europa, crede egli che questa impressione sarebbe stata più favorevole, se, per non aver prese le opportune precauzioni, fosse avvenuta qualche collisione nelle vie di Roma?

Io stimo che il Governo sarebbe stato colpevole, se, per mancanza delle dovute precauzioni, qualche collisione fosse seguita. Vi sarebbe stata repressione, vi sarebbe stato forse del sangue sparso, in Roma. Il Governo ne sarebbe venuto facilmente a capo, perchè certo non c'è confronto tra i mezzi di cui esso può disporre, e quelli che possono usare i suoi avversari. Ma io domando se era prudente, che il Governo affrontasse tali avvenimenti, pel piacere di reprimere, pel piacere di mostrare che non temeva cotesti suoi avversari; io domando se egli doveva in certo modo provarli, poichè sarebbe stata una vera provocazione il mostrare di non accorgersene, affinchè gli illusi potessero più facilmente cadere nella rete. Di tali arti poli-

tiche io non ne ho mai praticate, e non ne praticerò mai!

Io non credo pertanto che la Camera vorrà far rimprovero al Governo, che abbia usate delle precauzioni; che abbia spiegato un certo apparato di forza, il quale poi non era eccessivo, perchè l'onorevole Nicotera saprà che la guarnigione di Roma è assai scarsa, e quindi l'arrivo di tre o quattro battaglioni (che sono anche molto assottigliati, giacchè constano al momento soltanto di circa 250 uomini ciascuno) non è poi quella gran forza che ha mostrato di credere l'onorevole interpellante; non è un esercito. Un migliaio di uomini di più, che si sono chiamati, con pochi carabinieri e poche guardie di sicurezza, ecco finalmente il grande apparato di forze che ieri si è spiegato!

Certamente poi era necessario che le forze fossero distribuite nei luoghi dove pareva più conveniente il collocarle; ma mi permetterà l'onorevole Nicotera, che fin che reggo la cosa pubblica e ho la responsabilità della pubblica sicurezza, io non lasci tali cose all'apprezzamento dei miei colleghi. Bisogna che ne disponga secondo il mio criterio, salvo, s'intende, il renderne conto dinanzi alla Camera.

Io non credo perciò che l'accusa fatta dall'onorevole Nicotera possa essere considerata come talmente seria da provocare contro il Ministero un voto di disapprovazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole Nicotera per dichiarare se è soddisfatto o no.

**NICOTERA.** Constato anzitutto con piacere che lo stesso onorevole ministro dell'interno riconosce che le misure adottate non erano necessarie, ma solamente prudenti. Si tratta quindi di valutare la sua prudenza. Ed è questo l'ufficio al quale, secondo me, è chiamato il Parlamento. Il potere esecutivo è libero nel giudicare della opportunità di una misura; ma questa sua libertà è subordinata al giudizio del Parlamento.

**ASPRONI.** Subordinata alle leggi.

**NICOTERA.** Alle leggi anzitutto e poi al giudizio del Parlamento. Qui però non si tratta di applicazione della legge, poichè per legge il Governo ha la facoltà di prendere certe misure di precauzione. Ma si tratta invece di vedere se le misure di precauzione che il Governo ha prese erano richieste dalla necessità.

L'onorevole ministro dell'interno, a quanto pare, è malamente informato, non solamente degli atti occulti, dei discorsi, delle dichiarazioni dei delegati pronunziate nel teatro Argentina, ma benanche delle dichiarazioni pubblicate dai giornali.

Egli dice: noi eravamo avvertiti che quei signori intendevano di non rispettare l'ordine del Governo, col quale si proibiva l'adunanza al Colosseo, e quindi giustamente (dal suo punto di vista), dovendo noi far rispettare quell'ordine, abbiamo adottate quelle misure di precauzione.

Per una combinazione, non molto favorevole alle sue

informazioni, lo smentisce uno dei capi di quell'adunanza, il quale, prima del suo arresto, aveva di già spedito al giornale che è organo ufficiale di quella associazione, una dichiarazione di cui do lettura. È una lettera. Eccola:

« Caro Erculei:

« In risposta alle domande che mi vengono da parte degli operai per conoscere se oggi il comizio al Colosseo si tenga o no, ti prego d'inserire nelle colonne del benemerito tuo giornale questa mia dichiarazione:

« Mentre il Governo, violando il diritto pubblico e calpestando ogni principio di libertà, vietava il comizio, i delegati della democrazia italiana hanno fatto opera saggia e patriottica di non perdere il loro tempo, sostituendo... »

E qui debbo fare una parentesi, e ricordare quello che diceva l'altro giorno l'onorevole mio amico Ferrarì. Egli osservava all'onorevole ministro dell'interno: ma badate che, quando voi proibite queste adunanze pubbliche, fate nascere qualche cosa di più pericoloso. È evidente; quando non si può discutere pubblicamente, quando non vi è libertà di stampa, quando non vi è libertà di riunione, allora si cospira; moltissimi, se non tutti quelli che sediamo qui, abbiamo cospirato, quando non potevamo in pubblico manifestare le nostre opinioni.

Io non dico che quei signori delegati abbiano avuto in mente di cospirare, me ne guardo bene (*Susurro a destra*); ma essi stessi han dichiarato che, avendo il Governo proibito l'assemblea pubblica, hanno mutato l'intendimento che avevano prima, cioè quello del suffragio universale, e si sono serviti della presenza dei diversi delegati per ordinare la democrazia.

Riprendo la lettura della lettera: «...sostituendo allo scopo della loro venuta, violato, tolto dal Governo, l'organizzazione della democrazia italiana. È solo in questa che il popolo troverà il mezzo per impedire nuove violazioni, alle quali il Governo ci ha assuefatti di giorno in giorno.

« Vorrei poi che il popolo romano, col suo abituale buon senso, si sapesse guardare dai tranelli della polizia che potrebbe voler farsi merito di reprimere insurrezioni sognate. Il popolo osservi da un lato il ridicolo apparato di forza del Governo, segno di paura, e dall'altro lato la calma di coloro che propugnano i loro sacri diritti, e prenda norma pel suo avvenire. »  
Firmato — Napoleone Parboni.

Io non entro nelle intenzioni di quei signori, ma evidentemente, essi non pensavano di trasgredire l'ordine del Governo: anzi mi si assicura (io non ho fatto parte della riunione al teatro Argentina), mi si assicura che fu assolutamente scartata, respinta la proposta di tenere la riunione in un prato, in un luogo fuori di città, ed il Ministero dell'interno che ha tutti i mezzi a sua disposizione deve essere informato di tutto.

Io che non sono ministro dell'interno, che non ho l'ingegno dell'onorevole Lanza, se dovessi scoprire qualche cosa, saprei trovarne i mezzi; e sono certissimo che egli li sa cercare, trovare e adoperare.

L'onorevole Lanza dunque doveva sapere che quei signori non avevano l'intenzione di trasgredire gli ordini del Governo, e forse forse, tutto al più, avrebbero pensato di fare un banchetto, una riunione semplicemente privata che non avrebbe turbato l'ordine pubblico.

L'onorevole Lanza ha detto: ma non c'era poi tutto questo apparato di forze, non si trattava che di tre o quattro battaglioni. Io non so veramente quanti erano i battaglioni che erano stati chiamati da Ancona e da altrove: quello che so è questo, che la forza era distribuita in modo, come si distribuisce quando c'è un pericolo reale. Si erano occupate certe posizioni, si teneva in quartiere gran numero di truppe, si facevano guardare tutti i Ministeri da una compagnia di soldati...

*Una voce a sinistra.* Anche la Banca Nazionale.

NICOTERA. Di questa non cade dubbio. (*Si ride*)

La disposizione delle forze e le prevenzioni erano così imponenti, e l'onorevole Lanza lo deve sapere meglio di me, che ieri moltissimi forestieri hanno abbandonata la città.

Io comprendo perfettamente che non si correva nessun pericolo; e lo comprendo tanto che biasimo la condotta del Governo pel contegno tenuto; ma è indubitato che il Governo, senza volerlo, ne sono convinto, ha fornito un'arma ai nostri nemici da dimostrare che questa città da un momento all'altro può insorgere e può rovesciare l'attuale ordine di cose.

L'onorevole Lanza dice: io mi sono regolato così per non seguire una politica condannevole, cioè quella di tirare i nostri avversari nella rete. Ma, onorevole Lanza, non si trattava di tirare nella rete; anch'io non sono per le politiche dubbie; a me pure piace che le cose siano chiare, che ognuno sappia su quale terreno si trova, ma crede lei sul serio che quei signori dell'assemblea pel suffragio universale volessero tentare un movimento ieri, o anche provocare un disordine qualunque?

Ieri il popolo romano ricordava un altro apparato di forze.

Ricorreva l'anniversario del sacrificio di Monti e Tognetti; non erano i soldati italiani, i quali sanno sempre interpretare da cittadini gli ordini ricevuti, ma erano soldati papalini, soldati stranieri, che guardavano la città nel momento che si versava il sangue di due martiri, che tutti compiangiamo. (*Mormorio a destra*)

CRISPI. Essi non li compiangono.

NICOTERA. Io ammetto che qualche provvedimento il Ministero doveva prenderlo, dal momento che era in tutta quell'apprensione, ma non credo che dovesse arrivare al punto a cui è arrivato. La sua condotta di-

scredita il Governo stesso, ed è per questo che io lo credo biasimevole.

L'onorevole Lanza è contento di trovarsi d'accordo con me, ed ha lodata la moderazione che ho adoperato. Se si fosse dovuto trattare in tutte le sue fasi questa quistione, io non avrei avuto il piacere di trovarmi d'accordo coll'onorevole Lanza, e non mi sarei meritate le sue lodi.

Io non approvò la proibizione dell'assemblea. Credo che la libertà si deve rispettare ed applicare con la maggiore larghezza. Io temo le conseguenze delle repressioni, delle restrizioni della libertà, e non la libertà. Lasciate discutere, lasciate che ognuno possa manifestare la propria opinione, e vedrete che i pericoli saranno minori.

Questa è una semplice digressione, essendomi proposto di trattare solamente dei provvedimenti adottati ieri dal Governo. Ho adoperato un linguaggio calmo, perchè desidero una manifestazione del Parlamento, la quale renda chiaro che questo pericolo non poteva esservi. Ed è giusto anche il riconoscere che coloro che volevano il *meeting* sono liberali, se non più di noi, quanto noi certamente... (*Mormorio a destra*) Mi scusino, che quegli uomini sono liberali, non è cosa da mettersi in dubbio.

*Una voce a sinistra.* Hanno fatto più di loro.

NICOTERA. Bisogna ammetterlo, ed io non posso credere che uomini i quali hanno dato prova di patriottismo, che hanno tanto cooperato al risorgimento italiano volessero in un momento qualunque compromettere le sorti del paese; questo assolutamente io non lo credo.

Non essendovi il pericolo, non poteva esservi la necessità di scongiurarlo; a che dunque quell'apparato di forze?

Non potendomi dichiarare soddisfatto, e dovendo biasimare la condotta del Governo, presento alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, deplorando che il Governo del Re non abbia compreso gl'interessi dell'ordine ed il decoro dello Stato nella questione di ieri, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Ora la Camera deve stabilire quando questa risoluzione, presentata dall'onorevole Nicotera, dovrà esser posta all'ordine del giorno.

MINISTRO PER L'INTERNO. Prego la Camera di affrettare questa discussione; io proporrei che avesse luogo domani.

*Voci al centro.* Subito.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, questa risoluzione sarà messa all'ordine del giorno di domani.

*Voci a sinistra.* La maggioranza ha detto: subito.

*Voci a destra.* No! no!

MINISTRO PER L'INTERNO. Per me, se non ho proposto che si discutesse o deliberasse subito sull'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera, si è perchè credeva che

non si potesse fare, e che si dovesse mettere all'ordine del giorno di un'altra tornata: altrimenti avrei prevenuto quest'impazienza, perchè nessuno più di me desidera che questa questione si risolva, e che il più presto possibile la Camera decida se il Governo ha bene o male operato in questa occasione.

**PRESIDENTE.** La Camera ricorderà che questa questione si è già sollevata altre volte, e siccome apparisce evidentemente dallo spirito del regolamento, che quando si presenta una risoluzione dopo un'interpellanza, essa non può discutersi immediatamente, ma deve essere messa all'ordine del giorno di una tornata successiva, onde la Camera possa deliberare con cognizione di causa; così io debbo insistere che questa risoluzione sia messa all'ordine del giorno di domani.

Avverto dunque la Camera che, essendo messa all'ordine del giorno di domani la risoluzione dell'onorevole Nicotera, sono aperte fin d'ora le iscrizioni per i signori deputati che intendono prendere parte a tale discussione.

*(Salgono alcuni deputati al banco della Presidenza per iscriversi.)*

Comunico alla Camera il risultato della votazione per l'elezione del vice-presidente della Camera medesima:

Votanti 256 — Maggioranza 129.

L'onorevole Pirotti raccolse voti.	119
L'onorevole Coppino »	114
L'onorevole Maurogonato »	16
L'onorevole Caroli »	4
L'onorevole Spaventa Silvio »	1
Scede bianche.	2

Attento del regolamento, la nomina del vice-presidenti deve raccogliere la maggioranza assoluta dei suffragi. Nuno dei diversi candidati avendo ottenuto questa maggioranza, si dovrà procedere al ballottaggio fra i due candidati che ebbero un maggior numero di suffragi, quale sono l'onorevole Pirotti e l'onorevole Coppino. Domani in principio di seduta si procederà a questo ballottaggio.

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI PER 1873.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione per l'esercizio 1873 del Ministero degli affari esteri. (V. Stampato n. 91) La discussione generale è aperta.

*(Conferenza generale.)*  
L'ordine del giorno spetta all'onorevole Miceli che è il primo iscritto a parlare contro, e il primo a parlare a favore vivamente i signori deputati a prendere i loro posti e far silenzio.

L'onorevole Miceli ha facoltà di parlare.

**MICELI.** Aspetto che si faccia un po' di silenzio.

**PRESIDENTE.** Se ella non incomincia, neanche la Camera non istà attenta.

**MICELI.** Onorevoli signori, anche questa volta venne presentato ai ministri il bilancio degli affari esteri senza che l'onorevole ministro si fosse degnato di presentare anticipatamente alla Camera ed al paese, le note diplomatiche, che sono la base ufficiale delle discussioni che debbono aver luogo in casi come questo. L'altra volta dovemmo fare la stessa discussione rilevando lo stesso inconveniente, e l'onorevole ministro non ha creduto di ricordarsene. Sono già due anni proprio dall'epoca in cui Roma diventò capitale d'Italia, in cui succedé il fenomeno, che all'onorevole ministro degli affari esteri non pare più conveniente, non pare più necessario di comunicare al Parlamento ed all'Italia i documenti delle trattative con le estere potenze.

Io domanderei all'onorevole Visconti Venosta, lo domanderei ai miei avversari politici che mi stanno di fronte: forse l'Italia si ridotta all'isolamento nel mondo? L'Italia non ha relazioni con alcuno? E se l'Italia ha relazioni con tutto il mondo, e la sua amicizia è desiderata dalle nazioni, è forse vero che non siano esistiti affari più o meno gravi? È forse vero che non esistano attualmente affari importanti che abbiano dovuto costringere e che costringano adesso il ministro degli affari esteri d'Italia a continuo scambio di corrispondenze colle altre nazioni?

Di questi affari gravi ve ne sono parecchi, ed onorevole ministro ha mancato al primo dei suoi doveri, ad un suo dovere incontestabile, non presentando al Parlamento del suo paese i documenti da cui risulta il modo con cui egli ha in faccia all'estero, rappresentato l'Italia. Ma egli si compiace del silenzio, egli si circonda del mistero. Signori, il silenzio ed il mistero non è mai stato necessario a colui che può presentarsi al mondo colla fronte alta e può parlare con la franchezza di chi si sente sicuro interprete della pubblica coscienza. L'onorevole ministro aveva bisogno del silenzio e del mistero.

Io protesto contro questo sistema che egli vuole introdurre nelle consuetudini parlamentari d'Italia, e protesto con tutte le mie forze. E egli solo fra i ministri dei popoli liberi che neghi al Parlamento le informazioni che noi abbiamo diritto di reclamare da lui. Ad un ministro austriaco forse tempo fa, l'idea di attenersi al silenzio; ma d'opinione pubblica bastò perchè egli ne abbandonasse il proposito; talchè il merito della nuova e strana consuetudine è rimasto tutto all'onorevole Visconti Venosta. Io lo dirò, on signori, e qui mi rivolgo tanto a destra che a sinistra; dirò che questo pessimo uso introdotto dall'onorevole Visconti Venosta, se è da rimproverarsi a lui, è da rimproverarsi, e più che a lui, alla Camera. L'onorevole ministro per gli affari esteri non ha

avuto torto a credere di poter fare a fidanza colla docilità di questa rappresentanza nazionale e soddisfare ogni suo capriccio. La Camera italiana da anno in anno, da mese in mese, è andata sempre abbandonando le buone consuetudini che tanto contribuiscono a conservare il decoro e l'autorità in faccia ai ministri. L'onorevole Visconti Venosta, vedendo questa noncuranza dei propri diritti crescere sempre sempre nel Parlamento italiano, ha pensato di potere impunemente risolversi a dirci: voi discuterete, se vi piace, la mia condotta politica; ma io trovò comodo di non presentarvi la corrispondenza diplomatica, perchè così avrò più facile ragione delle vostre censure.

Non credo accusare a torto la Camera ricordandole la fiacchezza che ha dimostrato verso il Gabinetto. La ricordo perchè si scuota ed esiga che ritornino in vigore le buone consuetudini parlamentari, e con un contegno diverso riscuota il rispetto dal Ministero ed il plauso del paese. Fatte queste osservazioni e proteste, vengo ad altri argomenti.

All'onorevole ministro per gli affari esteri alcuno dei giornali a lui intimamente legato ha reso lode pel modo con cui si è condotto verso la Francia nella malaugurata circostanza in cui il Governo di quel paese volle gratuitamente recare all'Italia una grave offesa, compiendo atti in cui era implicita la negazione di uno dei più sacri nostri diritti, quello cioè della nostra integrità nazionale, del possesso di Roma capitale d'Italia.

La Camera comprenderà che intendo parlare di ciò che avvenne in Francia, quando, pochi mesi addietro, convocata la Commissione internazionale sul metro, si vide far parte di essa Commissione l'illustre astronomo padre Secchi, gesuita, nella qualità di *rappresentante dello Stato pontificio*. Tutti sanno come, avendo i rappresentanti italiani trovato nella Commissione il padre Secchi nella qualità accennata, protestassero, e come si vedessero costretti alla necessità di ritirarsi dalle sedute.

Tutti ricorderanno la triste impressione che questo fatto produsse in Italia, la quale sperava che il Governo francese, dopo il tempo trascorso dalla venuta del suo ultimo rappresentante in Roma, avesse mutato sentimenti e contegno verso di noi. In quel fatto vide con grande rincrescimento che si era ingannata e che si compiva un'azione dalla quale non solamente poteva dipendere la continuazione delle buone relazioni tra l'Italia e la Francia, ma anche dar luogo a qualche cosa di grave nell'interno del nostro paese per ciò che riguarda la quiete pubblica turbata sempre dalle insidie clericali.

Io domanderei all'onorevole Visconti-Venosta quali crede egli che sieno i doveri principali di un ministro degli esteri rimpetto alle altre potenze. Certamente è precipuo quello di tutelare incessantemente in ogni giorno ed in ogni evento i diritti e la dignità del proprio paese, di far sì che egli ed i suoi delegati all'e-

stero non perdano il loro tempo, ma vegliano sull'interesse della loro patria con abilità, con fermezza e con decoro. Altro dovere indispensabile dei ministri e degli ambasciatori si è che sappiano temperare questo importantissimo compito con un altro di un'importanza ben grave, quale è quello di agire in modo verso le potenze straniere da non compromettere con imprudenze, con fiacchezze, con trascuraggini o con inabilità le amichevoli relazioni; e se per caso esistessero delle gelosie, dei sospetti, dei dissapori, agire in modo da dilegualli, anzichè accrescerli ed irritarli.

Ebbene, onorevole ministro, la vostra condotta e quella del nostro rappresentante a Parigi, in questa circostanza, è stata assolutamente contraria ai due menzionati doveri. Tanto voi, onorevole Visconti-Venosta, quanto il signor Nigra li avete obbliti e violati intieramente: voi non avete curato gl'interessi del paese, avete messo l'Italia nella condizione deplorabilissima di vedere aumentate le ire, le antipatie, le recriminazioni che da più tempo esistevano tra essa e la Francia. Voi, signor ministro, dovevate sentirvi costretto ad essere più che mai solerte ed avveduto, in quanto che non era trascorso gran tempo che, per un errore simile da voi commesso, avevate compromesso fino agli estremi l'amicizia che noi tutti vorremmo vedere sincera e costante tra la Francia e l'Italia.

Io ricordo all'onorevole Visconti-Venosta che fu la sua compiacenza, che fu la sua fiacchezza, simile alla compiacenza ed alla fiacchezza dimostrate più tardi, quelle che portarono per conseguenza che noi non avemmo per otto mesi il ministro della Francia, e vedemmo gli sdegni tra la stampa francese e l'italiana divampare terribili; e l'animo delle due nazioni fieramente esaltato, lasciando le loro tracce funeste anche per l'avvenire.

Foste voi, signor ministro, che con una debolezza imperdonabile permetteste al conte di Choiseul di non venire a Roma quando ci entrava il Re, di modo che l'onorevole Jules Favre, allora ministro degli affari esteri in Francia, potè dire, nelle sue pubblicazioni, che egli non chiedeva al Ministero italiano se non che una breve dilazione nella venuta a Roma dell'ambasciatore francese, e l'ambasciatore francese seppe ottenere dal signor Visconti-Venosta il favore di non venirci giammai! Per cui il signor Jules Favre, quasi a scherno dell'inabilità e della incomprendibile arrendevolezza vostra, potè dire: io debbo compiacermi che il conte di Choiseul non abbia eseguito rigorosamente i miei ordini e che abbia ottenuto tanto più di quello che io dimandava!!

L'onorevole Visconti-Venosta spinse allora la sua pieghevolezza a tale estremo, da permettere egualmente al ministro d'Austria, barone di Kubek, di non accompagnare il Re neppur lui, a dispetto delle premure che faceva a Parigi il principe di Metternich, ed il conte di Beust a Vienna, imperocchè questi aveva promesso

alla Camera dei deputati che il ministro austriaco sarebbe venuto a Roma col Re in compenso della desistenza della Camera dalla proposta in discussione, perchè fosse depennata dal bilancio la partita relativa all'ambasciata austriaca presso la Corte papale.

Io non comprendo, o signori, come l'onorevole Visconti-Venosta, memore di questa colpa e delle sue conseguenze, non abbia tenuto gli occhi aperti al primo convocarsi della Commissione del metro a Parigi.

Io domando all'onorevole ministro degli esteri: per qual motivo, egli che dirige le relazioni internazionali d'Italia da tanti anni, e che quindi non dovrebbe mancare della esperienza necessaria per compiere degnamente il suo ufficio, per qual motivo, non appena il Governo francese lo invitò a mandare i suoi rappresentanti a Parigi per la Commissione del metro, non si accorse che era proprio quello il momento di sollevare la questione, che avrebbe avuto termine subito e senza alcun rumore?

L'onorevole ministro degli esteri doveva ricordarsi allora quanto il Governo di Francia fosse ingiusto con noi e cavilloso in tutto ciò che riguarda il papato e la nostra posizione a Roma.

Egli ed il signor Nigra sapevano che a giorno fisso doveva raccogliersi la Commissione del metro; sapevano che il padre Secchi aveva fatto parte di essa quando esisteva il Governo temporale dei Papi, e dovevano prevedere ciò che era nell'indole del Vaticano e del Governo francese.

Perchè aspettarono che i nostri rappresentanti se lo trovassero di fronte, riunito agli altri rappresentanti delle nazioni europee, e che non restasse loro che a protestare e ad uscire? Chi non vede le conseguenze di questi fatti?

L'Italia vi scorse un altro attestato dell'animo ostile della Francia verso di noi. L'Europa tutta ed i nostri nemici videro che per la repubblica francese Roma è del Papa, come lo era per l'impero. Ebbene, fu degno di uomini assennati, che hanno la immensa responsabilità dei destini di una nazione, condurre le cose a questo punto, e di dare al partito clericale la soddisfazione di vedere che ancora la Francia persiste a negarci il possesso della nostra capitale?

E non sapete, o signori, l'effetto che l'ostinazione francese produce sull'opinione pubblica d'Italia? Quale impressione facciano nella gente superstiziosa ed ignorante che dipende dai preti questi trionfi che la cecità del Governo concede al partito clericale, che è in continua cospirazione contro di noi?

L'Italia è obbligata all'onorevole Visconti-Venosta, al nostro ministro a Parigi di tutte queste conseguenze, di cui potremmo accorgerci in un giorno di pericolo o di sventure. Che cosa faceva l'onorevole Nigra quando ebbe notizie della riconvocazione della Commissione del metro? Quello che faceva nel Corpo legislativo di Parigi, quando il signor Rohuer pronunziò il famoso

*jamaïs*, insultò la nazione ed il Re. Egli dormiva! Dovette essere svegliato da Firenze dal conte Menabrea, per contentarsi entrambi più tardi di quella famosa risposta, che rendeva più acerbo l'insulto, che si pretendeva attenuare. E che cosa faceva l'onorevole ministro? Forse era assorbito dal problema della conciliazione dell'Italia col papato, e non poteva pensare ad altro!

Sempre deplorando la mancanza delle note diplomatiche, di cui ho parlato poco fa, entrerò in un altro argomento, e chiederò conto all'onorevole Visconti-Venosta della condotta che egli ha tenuto rimpetto a quello di Grecia, nella questione sorta da qualche tempo tra quest'ultimo Governo ed una società franco-italiana, che ha le miniere del *Laurion* nell'Attica.

Io, signori, non entro, perchè non è mio diritto, nè dovere, nel merito giuridico della questione, e posso ammettere, senza pregiudizio del mio assunto, che la società Roux-Serpieri abbia tutta la ragione. Se avessi potuto passare sotto silenzio questo fatto, io mi sarei taciuto ben volentieri. Io era amico di Enrico Serpieri, padre di uno degli interessati. Lo conobbi il 1849 quando egli era a Roma deputato della Costituente; fu nostro collega in una delle Legislature italiane, era un uomo rispettabile ed è disceso nel sepolcro or ora in Sardegna, compianto ed onorato da tutti: ma la voce dell'amicizia deve tacere trattandosi di una contesa in cui si è intromesso il Governo italiano, e che comprende una questione internazionale della più alta importanza.

Essa non solo è di suprema gravità per la Grecia e tutti i piccoli Stati, ma è anche gravissima per l'Italia e per tutte le nazioni.

Si tratta del rispetto che si deve all'indipendenza ed alla sovranità di ciascuno Stato, e la offesa di uno è offesa di tutti.

Io comprendo che è obbligo di ogni Governo di tutelare gli interessi dei propri connazionali; ma, o signori, quest'obbligo non deve far mai porre in oblio quello di non attentare, senza un'assoluta necessità, al diritto sovrano di una nazione ed ai giusti riguardi che debbonsi ad uno Stato amico.

Io immagino che cosa risponderà sul proposito l'onorevole Visconti-Venosta. Ma io non esito a dirgli che la sua ingerenza, la quale doveva limitarsi ad una ingerenza premurosa, se vuolsi, ma solamente officiosa, passando ad ingerenza ufficiale ed a scambio di note abbastanza vive, potrebbe condurre al pericolo di una ritirata poco onorevole o di una ingiusta dichiarazione di guerra ad un paese la cui amicizia avrebbe dovuto sempre coltivarci con affetto. Questo stato di cose è deplorabilissimo, ed io spero che faccia mestieri la Camera voglia provvedervi.

Del resto io non so a che punto siasi arrivati nel momento in cui parlo. Ho letto dei telegrammi di Parigi in cui si dice che la Francia e l'Italia propongono

l'arbitrato dell'Inghilterra, ma non si dice se la Grecia acconsenta, ed io credo di no.

Ho letto una corrispondenza sulla *Perseveranza*, foglio amico dell'onorevole Visconti-Venosta, in cui è detto di sperarsi che non si venga ad una rottura di relazioni diplomatiche, e che il ministro userà tutti gli sforzi per impedirla. In mancanza di note diplomatiche, non posso che attenermi ai fatti che conosco per altre vie, ed occuparmi delle notizie che corrono. Da quanto so io credo di non poter mettersi in dubbio la grave imprudenza del Governo italiano. Il suo zelo, fino al punto di compromettere l'Italia, non è giustificato. L'indipendenza della Grecia, il suo diritto sovrano da una parte, dall'altra parte il gran principio della non retroattività delle leggi, principio ineluttabile di diritto privato e di diritto pubblico, che sarebbe sempre lo scudo dietro del quale la società poteva benissimo starsene tranquilla, sono cose sufficienti perchè l'Italia e la Grecia vi trovino gli elementi di una composizione amichevole e la tutela degl'interessi di tutti.

Se qualcuno avesse avuto motivo a dubitare degli effetti della legge greca del 1870 sulla violazione del principio di non retroattività, questo dubbio svanisce quando si consideri che in data di agosto di quest'anno il presidente del Consiglio dei ministri di Grecia pubblicò un atto col quale restava piena autorità e libertà ai tribunali greci di giudicare la causa a fronte delle leggi che vigevano quando ebbe luogo il contratto di concessione del Governo greco alla società Roux-Serpieri.

Se, dopo di questo fatto, o signori, volesse continuarsi nella via in cui si è incamminato il nostro Governo, e si pretende con le minacce e colle violenze sciogliere la questione, ricusando che i tribunali greci esercitino liberamente la giurisdizione che loro compete, la condotta dell'Italia sarebbe imperdonabile ed assumerebbe la più alta e triste responsabilità in faccia ai popoli civili.

L'onorevole Visconti-Venosta avrebbe dovuto considerare che la Grecia, sebbene paese piccolo, ricorda a noi tutti, non dico la sua storia antica gloriosissima, ma la immortale rivoluzione di circa 50 anni fa, che servì di splendido esempio agli altri popoli che insorsero più tardi contro gli oppressori stranieri.

Gli eroici suoi sforzi non furono coronati da ampio successo, e l'Europa appena permise che essa costituisse un embrione di nazionalità.

La Grecia ha un grande avvenire, ed io ho fede che non passerà gran tempo e dovrà conquistare l'integrità del suo territorio. La sua storia, le sue aspirazioni, le davan diritto ad attestati ben diversi da quelli che il nostro Governo ha voluti darle. E l'onorevole Visconti-Venosta era obbligato a tenere ben altro contegno, non solamente a riguardo dei principii che la rivoluzione dei due paesi hanno in comune, non sola-

mente a riguardo della storia e delle sventure che rassomigliano l'una all'altra, ma anche per tener di mira l'influenza che l'Italia deve acquistare ed a cui aspira nelle contrade d'Oriente. Se coi suoi atti il Governo italiano si rende nemiche quelle popolazioni, anzichè essere guardati con la simpatia di cui mi par degna la nazione italiana, voi sarete respinti con disdegno e con ribrezzo.

L'onorevole Visconti-Venosta poi avrebbe dovuto sentire un dovere anche più stretto per serbare un contegno diverso, se si fosse ricordato che nel 1868, nelle conferenze per la questione di Candia, il nostro ministro a Parigi non sostenne una parte conveniente alla posizione in cui era l'Italia, e non fece quello che i principii a cui ispiravasi e sui quali poggia il movimento italiano altamente gli imponevano. Egli fu il più energico nel sostenere, alla vista di Creta straziata dai Turchi, che la Grecia minacciata di guerra dovesse sottomettersi ai trattati esistenti, nè seppe pronunciare una parola più umana. La parte che prese nelle conferenze il nostro ministro a Parigi addolorò molto gl'Italiani, ed i Greci sentirono grande amarezza nel vedersi più contrastati da chi era più obbligato a mostrar loro simpatia ed affetto.

L'onorevole Nigra, in quella conferenza, quando parlò con tanto rigore del rispetto ai trattati, non ricordò che, se la sua patria avesse dovuto rispettare i trattati di Vienna e di Zurigo e la Convenzione di settembre, che ci regalò l'onorevole Visconti-Venosta, l'Italia non sarebbe risorta giammai, e Roma sarebbe oggi sotto il dominio dei preti.

Era obbligo in lui di emendare il passato. Ma l'onorevole Visconti-Venosta è nello stesso ordine d'idee del signor Nigra; i suoi sentimenti non gli permettevano la parte di riparatore ed ha creduto meglio di peggiorare la condizione delle cose.

Domando conto all'onorevole ministro degli affari esteri della precipitazione con cui il nostro console generale in Tunisi nel 1871 abbassò la bandiera e ruppe le relazioni col Governo del Bey, senza che si fosse mai giustificato che quella condotta era imposta dalla necessità di tutelare il decoro e gl'interessi della nazione.

Io non credo di entrare nella quistione privata che cagionò quella rottura. Ricorderò solo che, per alcuni fatti avvenuti il giorno 10 di dicembre 1870, il giorno 11 il nostro console reclamò, ed il giorno 13, prima che fossero spirate le ventiquattro ore, durante le quali egli si aspettava una risposta dal Bey, ruppe le relazioni. E l'Italia che aspira ad estendere sempre la sua influenza in Africa, per questi fatti se la vede scemare.

Un paese come l'Italia, rimpetto alla reggenza di Tunisi, avrebbe dovuto usare, a mio credere, una maggiore longanimità e modi più generosi, senza pericolo di averne offesa al decoro ed agl'interessi.

Chi non vede che un paese molto più forte di un altro non può essere mai accusato di fiacchezza quando porta la longanimità ad un punto a cui forse non converrebbe arrivare, se si trattasse con una potenza temibile?

Io, o signori, veggio nella condotta dell'onorevole Visconti-Venosta una contraddizione straordinaria. Il contegno che tenne in Francia e quello che tenne a Tunisi e in Grecia sono veramente opposti. Ma quale sarebbe la ragione di questa antitesi, di questa diversità? In Francia, docile, pieghevole fino ad attirare calamità sul proprio paese ed a gittare nuovi germi di ostilità tra la Francia e l'Italia. In Grecia e a Tunisi, tanto rigore, tanto impeto, tanta precipitazione! Signori, la Francia è forte, la Grecia e Tunisi sono deboli; è doloroso per noi di dover fare queste considerazioni. Ma vi è una considerazione, a mio credere, più grave e per noi molto più poderosa di questa. La Francia è cattolica e clericale, la Grecia è scismatica, Tunisi è maomettana; ed ora, che siamo a vele gonfie tanto inoltrati nel mare del clericalismo, non poteva esser diversa la condotta del nostro Ministero.

Signori, l'onorevole Visconti-Venosta è il ministro della conciliazione. Questa celebre frase della conciliazione dell'Italia con la Santa Sede ha suonato sulle sue labbra sin dalla prima volta che egli ebbe il portafogli degli affari esteri a Torino. Dal 1863 al 1870, a Torino come a Firenze, egli non ci ha parlato che di conciliazione tra l'Italia e il Papato; e badate, o signori, che la conciliazione in quei tempi in cui il Papa regnava a Roma, non poteva significare la cessione di Roma da parte del Papa. Quella non si sarebbe chiamata conciliazione, ed era cosa impossibile.

D'altronde la Convenzione di settembre 1864, fatta dall'onorevole Visconti-Venosta, aveva risolta la questione; Roma era abbandonata.

**VISCONTI-VENOSTA**, ministro per gli affari esteri. Era un mezzo per andare a Roma; l'ho detto tutte le volte che ho parlato.

**MICELI**. Era un mezzo per andare a Roma! L'onorevole ministro ha udito spesse volte quello che la mia debole voce ha espresso su questo argomento. Ora io gli ricorderò che gli stessi suoi amici e quel giornale che io poco fa accennava come il suo costante lodatore hanno rinnegata quella Convenzione. Io ho letto con stupore e con compiacenza nella scorsa estate le gravi parole con cui, non so se l'onorevole Bonghi o l'onorevole Bonfadini, entrambi amici politici dell'onorevole Visconti-Venosta, esprimevano il dubbio se la Convenzione di settembre fosse stata un bene o un male per l'Italia.

Rilevarono un altro giorno i danni provenienti dalla legge delle guarentigie, e deplorarono che forse erano irrimediabili!

L'onorevole ministro probabilmente si farà scudo del successo e dirà: siamo a Roma. Ma il successo, la

nostra venuta a Roma, dobbiamo pur ricordarlo, è dovuta a vittorie non nostre; è dovuta all'unanime risoluzione del popolo italiano, che impedì ai ministri di seguire una politica rovinosa, e che impose a loro, che non ne avevano voglia, di venire a Roma. (*Mormorio a destra*)

Ricordo all'onorevole Visconti-Venosta che, alla vigilia della nostra venuta a Roma coi cannoni di Porta Pia, egli a Firenze diceva: « è politica *barbaresca* quella di voler andare a Roma fuori dei mezzi morali, e di questa politica non ne farò giammai. » L'onorevole Visconti-Venosta diceva in Parlamento a noi che ne rimanemmo stupiti ed amareggiati: « se ogni altra potenza di faccia all'Italia ha un diritto al nostro rispetto, il Papa ne ha due: quello di essere un sovrano riconosciuto da tutta l'Europa, e quello che risulta dalla convenzione di settembre 1864! »

Signor ministro, io vi ricordo le vostre parole; e se vi è cosa che debba far stupire si è di vedere voi ed i vostri colleghi, dopo una tale condotta, sedere su quel banco, in cui pretendete sostenere una politica diversa da quella per tanto tempo da voi annunciata e sostenuta. (*Approvazione a sinistra*)

Oh signori, l'Italia è stanca (*Rumori a destra*) di vedere che le cornacchie si vestono delle penne del pavone (*Bravo! a sinistra*), di vedere i suoi destini affidati oggi con un programma in quelle mani, domani con un programma opposto nelle stesse mani. (*Bravo! a sinistra*)

È un orrore, è un calpestare i principii che reggono la costituzione di un popolo civile, è una mistificazione indegna di un paese che si rispetti la condotta di una maggioranza, la quale si è tutto permesso ed ha resa possibile questa contraddizione, ha resa possibile questa mostruosità di vedersi dallo stesso seggio uomini dir b'anco oggi e dir nero domani e gli stessi nomi rappresentare egualmente il bianco ed il nero. (*Bravo! a sinistra*)

Ritornando alla contraddizione del Ministero in faccia al Governo francese ed a quello di Grecia e di Tunisi, dirò che la prima causa, la vera causa di questa differenza è il clericalismo del nostro Ministero; ed a chi trova arrischiata ed imprudente questa definizione che dà alla politica del nostro Gabinetto, senza dilungarmi troppo, non ricorderò che pochi fatti.

L'onorevole Visconti Venosta ha professato questa massima, parecchie volte dichiarata alla Camera, che la conciliazione col Papa era un interesse comune del Governo italiano e dell'impero francese. Quando diceva quelle parole l'onorevole Visconti-Venosta l'impero era nella sua maggiore grandezza, ed egli doveva avere intima conoscenza di quello che affermava.

Ebbene, noi dalla politica sostenuta anche con le armi del capo dell'impero, e specialmente dalla nota del marchese di Banneville al Papa nel 1870, ricaviamo con una sicurezza incontestabile quali fossero le

idee del Governo francese riguardo alla conciliazione. Quando la truppa francese lasciò Roma il 1870 ai reclami del partito clericale, il signor de Banneville rispose, in nome di Napoleone III, che il papato e l'impero s'identificavano negli interessi, che erano in una medesima posizione, che la rovina dell'uno era la rovina dell'altro, che la grandezza dell'uno era la grandezza dell'altro. Egli disse francamente ai clericali: se io cadrò, cadrete anche voi, che siete creature dell'impero. Se vincerò verrò a spazzare coloro che fossero venuti a rovesciare il trono del Papa. Ecco, signori, la base incoccussa della conciliazione che l'imperatore credeva doversi fare tra l'Italia ed il Papa: il Papa doveva restare padrone in casa sua, e l'onorevole Visconti Venosta dichiarò cento volte che il suo concetto era identico con quello del Governo francese. Non si trattava dunque che d'una conciliazione consistente in un *modus vivendi* simile a quello che concepiva il conte Menabrea, d'una transazione che fosse una degna appendice di quella del settembre 1864, ed avesse per sempre soffocate le aspirazioni d'Italia per Roma, aspirazioni che parecchi giornali amici del Ministero erano soliti a chiamare, deridendo noi incorreggibili, *le fismes di Roma*.

Il nostro Ministero, signori, lo ripeto, cammina a gonfie vele verso il clericalismo. Mancano forse le prove? Dopo la famosa legge sulle garanzie papali, che, come dissi, è stata rinnegata da parecchi dei vostri amici e che da taluno è ritenuta come figlia d'un deplorabile momento d'ebbrezza prodotta dall'acquisto di Roma; dopo questa malaugurata legge sulle garanzie, che cosa abbiamo veduto nella condotta del Governo in faccia al partito clericale? Mentre l'onorevole Lanza mette in moto i cannoni, e minaccia di estermidio un'assemblea di 200 o 300 repubblicani pacifici ed inermi, dopo tanta insistenza da parte nostra, si è presentato uno schema di legge sulla soppressione delle corporazioni religiose il quale al Papa conserva i suoi generali, che non sopprime nulla di ciò che l'Italia vuole realmente soppresso, e che, tra le altre cose, attribuisce come fondo della istruzione religiosa ciò che ora posseggono parecchie corporazioni, e che provvede, nonchè all'istruzione dei giovani religiosi, a tutto il mantenimento dei numerosi frati.

Così, o signori, voi riuscirete a coprire Roma di scuole clericali, e ciò non vi reca nessuna paura? Non è questa una eloquente prova di clericalismo? Voi, o signori, siete così fieri, siete così intrattabili coi vostri avversari democratici, e smettete ogni ferocezza quando avete a fronte i preti ed i frati, i quali, se non vogliono la repubblica, non vogliono neppure l'Italia?

Nella discussione dei bilanci, molti mesi addietro, si era chiesta la presentazione di un progetto di legge contro l'abuso del matrimonio religioso, per impedire la rovina di tante famiglie, per impedire che l'ordine pubblico non fosse un giorno in Italia seriamente tur-

batato, e dopo tanti mesi l'onorevole guardasigilli non ha ancora avuto le informazioni dei procuratori generali. Le migliaia di matrimoni esclusivamente religiosi che non sono matrimoni pel nostro Codice, sapete quali conseguenze potranno portare? Oggi che le spose e gli sposi sono giovani ed i connubi recenti, le cose vanno alla meglio; ma non tarderà tempo e vedrete quante donne saranno abbandonate dai compagni e quanti uomini saranno dalle loro donne abbandonati. Ed allora che ne sarà di tante famiglie, quali vendette, quali miserie, quali scene di sangue contristeranno il paese? Il Ministero che mette il mondo a soqquadro ed arresta tanta gente per una fantasmagoria, per una paura senza base, vede poi con indifferenza e con serenità fatti di ben diversa importanza, e trattandosi di dar pena ai clericali, indugia sempre e non trova giammai il momento di provvedere.

Noi la conosciamo, o signori, questa politica del prender tempo. Voi illudete sempre il pubblico colle ingiustificabili dilazioni, ma badate che può cessare la longanimità del paese le verificarsi dei disordini contro i quali i cannoni non bastano. Voi sapete che la vostra politica è riprovata dal paese, non potete attuarla francamente ed ingannate cogli indugi. Il vostro clericalismo è ormai ufficiale. Io, giorni fa, era a Napoli, e vidi, proprio nella gazzetta ufficiale, una dimostrazione di cui dovrò chieder conto all'onorevole ministro dell'interno. Io vidi pubblicato nella gazzetta, con solennità degna di altri tempi e di altri luoghi, che, mentre passava il viatico, un reggimento presentò le armi, e che un alto personaggio, che vi si era imbattuto, erasi inginocchiato in piazza!

Io sono abituato, o signori, a rispettare la libertà di tutti, la coscienza di tutti, dei grandi come dei piccoli. Il Governo italiano non ha diritto di entrare negli affari miei, non ha diritto d'impedirmi se a me piaccia di biasciare litanie e di sentire messa; ma trail lasciare ad ognuno la sua libertà, e solennizzare ufficialmente certi atti religiosi vi corre troppo. Il vedere stampato nel giornale del Governo che un alto personaggio si era inginocchiato in piazza, e che un reggimento aveva presentate le armi al viatico, è cosa che io non so se fu qualche volta registrata nel giornale ufficiale dell'epoca dei Borboni, ma credo appena tollerabile nell'*Unità cattolica*.

Questa politica di conciliazione ad ogni costo vi conduce ad una condizione eccezionale di rispetto alla Francia, la quale, per sventura di sé e della civiltà, si è dichiarata il campione del partito clericale. Io non so qual bene per l'Italia si aspetti il Governo da questa politica che non si muoversi senza il corteggio del clero.

L'onorevole Visconti Venosta, lo so per le sue ripetute dichiarazioni, tiene tanto a che si conservi l'unità della fede cattolica in Italia ed altrove. Io, corto d'in-

telligenza, credo utile tutto l'opposto; crederei che volersi mantenere l'unità della fede, fosse lo stesso che voler l'unità delle opinioni e dei sentimenti umani che è cosa impossibile. Io sono convinto che la mancanza di unità di fede in un paese porti seco il grande vantaggio della discussione e quindi lo sviluppo della scienza, della istruzione e della morale pubblica, quindi una condotta illuminata nel popolo; quindi il lavoro, l'operosità, l'agiatazza, e non già una condotta superstitiosa, una condotta degna di un popolo bigotto, ozioso ed accattone.

Voi vi deliziate in questo miraggio dell'unità della fede, ed è questa precisamente una idea cardinale della vostra politica.

Questa vostra politica in Italia è una politica ultramontana e antitaliana. Voi carezzate la Francia o monarchica, o imperiale, o repubblicana. La Francia si vuol servire del cattolicesimo di leva per la sua potenza; voi state con essa per mantenere unito e forte il cattolicesimo; quindi accettate di esserne sempre satelliti.

Senonchè, io posso comprendere la politica francese la quale, sebbene caduta e così sciaguratamente a Sedan, da questo appoggio sul cattolicesimo ne aspettava e ne aspetta sempre grandezza e supremazia, e forse da questo appoggiarsi al cattolicesimo si attende la rivincita contro la Germania. È questo un inganno, ma ammessa questa base, si comprende il resto. Ma voi ministro del regno d'Italia, che cosa potete sperare da una politica cattolica? Voi, onorevole Visconti-Venosta, che solete distinguere nelle vostre note i Governi in cattolici e non cattolici, mentre io crederei che i Governi si dovessero distinguere solamente in Governi civili e Governi barbari, che cosa sperate mai da questa politica cattolica il di cui rappresentante più forte, più potente e più antico è la Francia?

La Francia spera la supremazia, ma la supremazia sua se tornasse, varrebbe la nostra soggezione. Ma è possibile che voi sacrificate la patria alla religione dei gesuiti, al clericalismo?

Io, signori, lascio altri argomenti che potrei addurre in sostegno della mia tesi che ha destato i rumori da quella parte; ossia ciò che io chiamo clericalismo del nostro Governo a cui si subordina tutto. Io in questa sua condotta veggo che cammina per una via che l'Italia non avrebbe mai sospettata e che non permetterà che si segua. Per quanto so e posso vi esorto a meditare su quel che fate e su quel che avete fatto, riguardo al papato ed al clero; vi esorto di non voler gettare un guanto di sfida al paese, perchè il paese, persuadetevi, vuole camminare con la libertà, vuole l'amicizia dei popoli liberi, e non vuole saperne di clericali. Pensate che se esso raccogliesse il guanto che gli gittate, la responsabilità delle conseguenze, che sarebbero terribili, sarebbe tutta vostra.

In conclusione, invito l'onorevole ministro a dichiarare per quali motivi egli non prese a tempo le sue

misure nell'affare della Commissione internazionale del metro, e si ridusse alla protesta, ed al ritiro dei nostri incaricati. Pensa egli che avrebbe potuto agire altrimenti, se suo scopo fosse stato inasprire maggiormente le ire tra Francia ed Italia, e turbare il paese con un trionfo dei clericali?

Domando, in secondo luogo, che mi dica che cosa c'è riguardo all'affare del *Laurion*; se sono vere le voci che corrono, che noi possiamo essere alla vigilia di fatti deplorabili con la Grecia, e se egli intende che in questo affare del *Laurion*, l'Italia debba condursi da potenza civile, da potenza che, nel mentre sostiene i propri diritti e gl'interessi dei propri connazionali, non commetta mai l'imprudenza di eccedere i limiti della giustizia, segnati dal diritto internazionale, e dare lo spettacolo di una violenza, che non le sarebbe mai perdonata.

Mi dia l'onorevole ministro delle chiare spiegazioni sull'abbassamento della nostra bandiera a Tunisi, e per quali ragioni egli l'anno scorso approvasse nella Camera l'operato di quel console. Non si sapevano allora i fatti: adesso si sanno un po' meglio; sarebbe bene che la Camera ed il paese sapessero dalla bocca dell'onorevole ministro, e con l'appoggio di prove soddisfacenti, se in quella circostanza, dalla parte del rappresentante d'Italia vi fu quella imprudenza che io vi ravviso.

Finalmente chiedo all'onorevole ministro qualche notizia riguardo alla nostra posizione rimpetto alla Svizzera ed alla Germania per le contestazioni che si dicono sorte per il San Gottardo.

Comprende bene il signor ministro che nessuno più di me potrebbe incoraggiarlo a sostenere il decoro ed i diritti d'Italia, come si conviene; ma dall'altra parte io mi preoccupa molto dell'amicizia e delle buone relazioni che dobbiamo avere colla Federazione Elvetica e colla Germania.

Spero che l'imprudenza e l'imprevidenza che il Governo italiano ha mostrato nei fatti da me finora esposti, non abbiano luogo in questa questione, se vi è, tra noi e la Svizzera e la Germania; che le divergenze che possono esistere si appianeranno col decoro e col più alto sentimento di giustizia che è necessaria, e che non saranno mai, per quanto dipende da noi, alterate le relazioni amichevoli dell'Italia con la Germania protestante e con la democratica Elvezia. (*Bene! a sinistra*)

CARUTTI. L'onorevole oratore che si è seduto, fra i molti argomenti che gli vennero trattati, ha toccato di due intorno ai quali io aveva in animo di dire alcune parole: egli ha perciò di molto accorciato il mio discorso, di che sarà lieta la Camera, perchè non vedrà posta a lungo cimento la sua indulgenza.

Io desiderava di chiedere alcuni schiarimenti all'onorevole signor ministro degli affari esteri, rivolgendogli poche interrogazioni specificate, circoscritte e,

credo anche, non indiscrete. Una di esse riguarda per l'appunto la controversia col Governo ellenico per le miniere del *Laurion*, di cui ci ha ragionato l'onorevole preopinante. Una compagnia italiana si crede offesa in certi suoi diritti, fermati da valido contratto, e ricorre alla giustizia del paese per farli riconoscere; in quella sopraggiunge un atto legislativo il quale sembra recare effetti retroattivi a detrimento della compagnia. Essa allora invoca la protezione del Governo italiano, e l'ottiene. Così una lite di privati, che nel suo nascere si aggirava entro gli stretti termini del diritto interno dello Stato, piglia aspetto nuovo e diventa questione internazionale. Codesto ingerimento del Governo italiano è egli conforme ai sani principii del diritto pubblico? Non ferisce egli i diritti di sovranità di cui ogni Stato deve essere geloso e vigile custode? Oppure nella materia soggetta concorrono elleno quelle condizioni le quali legittimano l'intervento diplomatico? Ecco, o io prendo inganno, i quesiti che si affacciano alla mente di chi piglia a considerare la questione del *Laurion*.

Certamente io non accuso, come parve fare l'onorevole preopinante, il Governo italiano di voler prepotere sopra uno Stato qualunque, nè in particolare sopra la Grecia, che, per le immortali benemerienze antiche e per la gloria del recente riscatto suo, si raccomanda all'affetto di chiunque si pregi di gentilezza.

Dirò di più: io sono d'avviso, sino a prova contraria, che il Governo italiano abbia la ragione dalla sua; e sono lieto di avere letto che la maggior parte dei Gabinetti forestieri sono concordi nel riconoscerla. Sarei più lieto ancora di sapere vera la voce corsa che il Governo del Re abbia proposto di sottomettere il dissenso al giudizio di arbitri.

Nulladimeno, al termine cui sono giunte le cose, io reputo che sia necessario alcun che di più. Io porto opinione che il Parlamento debba essere direttamente informato del vero stato delle cose, e perciò aver notizia dei documenti che si sono scambiati fra Roma ed Atene.

Il che affermando, non intendo già di aggrandire più del bisognevole l'importanza del fatto. Non mi cade nell'animo che il dissenso possa condurre a dimostrazioni marittime o da per noi soli oppure in buona compagnia. Spero eziandio che non si giunga a tanto da dover interrompere le relazioni diplomatiche o ricorrere a qualche velato spediente di somigliante natura; ma io mi persuado che un sentimento di alta moralità domanda che sia aperto e manifesto, mediante la presentazione dei documenti, che il Governo italiano non ha voluto proteggere subdole cupidigie, ma ha voluto tutelare i giusti e legittimi interessi de' suoi cittadini. Epperò chieggo al signor ministro, in primo luogo, se è vero che il Governo del Re ha proposto di sottomettere ad un arbitrato la controversia; secondamente se egli consente di comunicare al Parlamento il carteg-

gio e tutti i documenti che si attengono alla questione in discorso, quand'anche le trattative non siano terminativamente chiuse e si tratti perciò di un negoziato pendente.

Vorrei del pari qualche schiarimento intorno ad un fatto di cui parlò pure l'onorevole deputato che mi ha preceduto. Accenno all'incidente francese o, per dir meglio, all'incidente del *metro*, come lo si suole chiamare. Una Commissione internazionale si era radunata a Parigi, allorchè la provincia romana era tuttora sotto la signoria della Santa Sede. La Santa Sede vi deputò un illustre scienziato, che onora l'Italia. Allorchè, dopo lungo intervallo, questa Commissione riprese i suoi lavori, lo Stato pontificio non era più. Ciò non ostante quel personaggio non solamente fu invitato ad intervenire e ad assistervi (nè di ciò avrei che ridire), ma fu invitato e riconosciuto in qualità di rappresentante del Governo pontificio e in questa qualità ha sottoscritto gli atti della Commissione. I nostri delegati dovettero allora fare una protesta e ritirarsi. Essi hanno in tal guisa compiuta degnamente la parte loro. Ora io domando: il Governo ha egli compiuta la sua? Il signor ministro degli affari esteri ha egli chiesto ed ottenuto spiegazioni dal Governo francese? E queste spiegazioni sono elleno soddisfacenti? Se la Commissione internazionale dovesse radunarsi di nuovo, i nostri delegati potranno essi sedervi decorosamente e senza offesa della dignità nazionale? E quando l'atto della Commissione dovrà ricevere sanzione diplomatica, il Governo del Re ha egli provveduto per guisa da poterlo sottoscrivere esso pure?

Non aggiungo altre parole, non chiedo documenti, mi basta una risposta franca ed esplicita; la desidero non tanto per gelosia dell'onore italiano, che so affidato a degne mani, quanto per sollecitudine delle nostre relazioni colla Francia, che io bramo soddisfacenti, cordiali, sgombre di ogni ombra e di ogni nube.

Ancora una domanda o piuttosto una preghiera.

L'anno che volge al suo fine ha contemplato un nobile spettacolo. Fra due nazioni potenti, sicure di se stesse e in se stesse, pendeva un grave dissidio. Covavano rancori e corrucci tanto più pericolosi, quanto meglio erano dissimulati. Abbondava la materia apparecchiata all'incendio; una scintilla avrebbe potuto levar fiamma, e quale fiamma! nelle terre e sulle acque dei due mondi. Oh! certo gli uomini di Stato che reggono quelle due nazioni, hanno dovuto tremare nel cuore, pensando che un atto, una parola imprudente poteva essere cagione di calamità inenarrabili! Essi hanno sentita la grande responsabilità che pesava sopra di loro, ed essi hanno detto: il nodo non si recida col feroce diritto della forza; lo sciolga la coscienza del diritto. Ed hanno commesso il giudizio dei loro gravami ad un solenne arbitrato. La Maestà del Re fu invitata ad esserne parte, e il Re diede ad uno dei nostri uomini di Stato, per dottrina e prudenza e

per lunghi servizi più rispettato, l'alto mandato d'inaugurare il primo tribunale internazionale. La sentenza degli arbitri fu accolta dalle parti contendenti e lodata nei due emisferi. Il mondo senti che a Ginevra erasi compiuto un grande fatto. Forse non sarà imitato oggi, non sarà imitato domani; fruttificherà nell'avvenire.

L'arbitrato di Ginevra torna anche ad onore dell'Italia; pure il Parlamento non ne ebbe contezza alcuna, ed a me pare che ne dovrebbe avere notizia nel modo stesso usato nei trattati, le convenzioni e i protocolli, che non richiedono l'approvazione del potere legislativo, ma di cui non pertanto gli è data comunicazione ufficiale.

Chieggo perciò se piacerebbe all'onorevole ministro degli affari esteri di presentare le carte riguardanti la proposta dell'arbitrato, le risposte fatte e quelle comunicazioni che dopo la sentenza il Governo del Re avesse ricevuto in proposito.

Queste sono le richieste e le interrogazioni mie. Spero che saranno accolte con quell'animo stesso da cui sono dettate.

ENGLÉN. Io credo che la Camera sia stanca.

*Vai a destra.* No! no! Parli pure.

ENGLÉN. Allora la prego di un po' di sofferenza.

Onorevoli colleghi, io sono uno dei primi a riconoscere l'abilità, e più ancora la fortuna del Ministero degli esteri da dodici anni a questa volta per i grandi fatti avvenuti favorevoli all'Italia, e nei quali ha avuto gran parte l'attuale ministro degli esteri; ma ciò non m'impedisce di osservare che negli ultimi tempi la sua condotta non sia stata immune da censura. Altri lo hanno censurato, e lo censureranno forse ancora, perchè egli non abbia sostenuta la dignità nazionale verso gli Stati forti e potenti; io d'altra parte lo rimprovererò perchè imprudentemente, e, aggiungo, poco dignitosamente, siasi sovente mostrato corrivo alla soverchieria ed alla prepotenza verso gli Stati deboli.

*(Rumori a destra)*

Dico imprudentemente, poichè spesso in questioni di poca importanza, e nelle quali non era punto necessario l'intervento diplomatico, egli si è esposto a complicazioni di cui non poteva prevedere le conseguenze. E dico poco dignitosamente, poichè la dignità si perde meno quando si cede alle esigenze del più forte, che quando si esigono cose ingiuste dal debole.

A prova di quanto io affermo, non ho bisogno di menare il tempo passato; mi attengo solo a due fatti che dirò flagranti, i quali sono la questione di Tunisia e la questione del *Laurion* con la Grecia. Comincio dalla questione di Tunisia.

Alcuni speculatori prendono in affitto una tenuta detta della Gedeida.

Il Governo del bey di Tunisi si crede nel diritto di procedere all'arresto di alcuni malfattori rifugiati in

questa tenuta; gli affittuari si oppongono agli arresti rendono vane le esecuzioni, procurano la evasione, pretendono ed ottengono che uno di questi fosse rilasciato, ma essi stessi poi riconoscono la legittimità dell'arresto di questo assassino di strada. Ricorrono al console, sostenendo che questa sia una persecuzione contro l'impresa. Il Governo italiano appoggia i reclami degli affittuari, pretende dal bey di Tunisi la destituzione di un colonnello il quale funzionava da delegato di pubblica sicurezza ed appoggiò tutte le altre pretese della compagnia degli affittuari.

Per dare alla Camera un'idea della natura e del carattere di questa compagnia, basta il dire che, ad occasione di un fondo per cui essa pagava nove mila lire di estaglio, chiedeva per lucri perduti e profitti sperabili una indennità di due milioni e mezzo.

Il Governo adunque che aveva il dovere prima di tutto di osservare ed esaminare se queste pretese avevano qualche fondamento, il Governo italiano dà un termine brevissimo e perentorio perchè si faccia diritto a queste domande, e, forse prima ancora che scadesse il termine fissato, il console abbassa le armi e rompe le relazioni diplomatiche.

Il console inglese si frappone nel fine di ottenere un accomodamento, al quale il bey si mostrava inchinevole, ma non è possibile conciliare i diritti del bey con le smodate pretese della compagnia.

Il bey, desideroso di terminare quest'affare, spedisce un agente diplomatico in Italia per trattare col ministro degli affari esteri; ma il ministro degli esteri si sente forte in faccia al bey, egli detta la legge e l'agente del bey è obbligato a cedere a tutto ed a firmare un compromesso nel quale si prometteva la destituzione del delegato di pubblica sicurezza, in secondo luogo di procedere ad un'inchiesta per verificare se effettivamente su quel fondo si erano rifugiati dei colpevoli cui il bey avesse avuto il diritto di assicurare alla giustizia, finalmente prometteva che il bey avrebbe pagati i danni.

Tutto ciò fu eseguito alla lettera. Il delegato di pubblica sicurezza fu immediatamente destituito. Si procedette ad un'inchiesta, dalla quale risultò pur troppo che dei grandi malfattori si erano rifuggiti nella tenuta della Gedeida, e che fra essi v'era uno incolpato di stupro, assassinio e quindi del bruciamento del cadavere di una ragazza. Si procedette infine alla liquidazione dei danni per mezzo d'una Commissione d'arbitri.

Questa Commissione fu composta interamente d'Italiani. Ebbene, costoro rigettarono le domande di danni indiretti ed altro, ammontanti ad un milione e 700 mila lire, come affatto insussistenti in diritto; pel resto, cioè pei danni diretti, dichiararono che non si erano dalla compagnia presentati documenti di sorta alcuna. Domando al ministro quale nobile figura abbia fatto in quest'affare l'Italia, col conculcare le leggi di statuto

reale d'una nazione amica, per sostenere le avidhe pretese di una società di affaristi, la quale si definisce da se stessa quando, per turbamento di possesso di un fondo di nove mila lire, pretende circa due milioni e mezzo d'indennità, e quando, presentandosi agli arbitri, non esibisce neppure un solo documento in sostegno del suo assunto.

Ora parlerò della questione del *Laurion*, sulla quale, essendosi già detto qualcosa alla Camera, mi occorrono ancor meno parole.

Una compagnia di Italiani e di Francesi, come ha detto l'onorevole Carutti, ottenne la concessione delle miniere del *Laurion*. Precedentemente alla concessione trovavansi già estratti da quelle miniere molti minerali che non erano stati ancora sottoposti ad alcuna operazione. La questione è breve. Questi minerali a chi appartengono, alla compagnia o allo Stato? Questi minerali erano o no compresi nella concessione? Evidentemente, e ne convengono anche l'Italia e la Francia, fino a quel momento la questione era interamente privata fra alcuni industriali e fra il demanio dello Stato, e come tale avrebbe dovuto essere esaminata dai magistrati del luogo, sia che gli industriali fossero naturali, sia esteri: poichè gli esteri non hanno privilegio o diritto a foro eccezionale, ma essi sono soggetti alle leggi del paese in cui risiedono ed in cui esercitano un traffico lucroso. Ma l'Italia, pedissequa degli errori della Francia, pretende sottrarre questa questione alla competenza dei tribunali del luogo.

Quale è mai il motivo che induce l'Italia a declinare la competenza greca? Ecco.

Nel 1871, posteriormente alla concessione delle miniere, il Governo greco ottenne un voto legislativo con cui si dichiara che quei minerali, ora in questione, sono considerati come appartenenti allo Stato. Questi sono i precisi termini della famosa legge del 1871. Dunque dice l'Italia ed anche la Francia, se v'è una legge la quale obbliga a ritenere che questi materiali appartengono allo Stato ellenico, è inutile portare la questione innanzi a quei magistrati, poichè essi saranno legati dalla legge stessa. Fin qui l'eccezione ha un'apparenza di grande giustizia e di grande verità. Ma il presidente del Consiglio Deligiorgis redasse una lunga e dottissima nota al Governo italiano, nella quale provò che la legge del 1871 non poteva influire sulla questione; rilevò la differenza che passa fra un'interpretazione legislativa autentica ed un'interpretazione puramente amministrativa. Egli, poggiandosi alle dottrine del Savigny, spiega come solo la prima, cioè l'interpretazione autentica abbia l'effetto retroattivo e non così la seconda; che la prima ha luogo quando la legge interpretativa si presenta al corpo legislativo sotto tal titolo, a tale scopo speciale e si menziona espressamente la legge che s'intende spiegare.

Ora, dice il ministro Deligiorgis, nel 1871 non vi fu alcuna di queste circostanze, fu soltanto una di-

chiarazione amministrativa, la quale non può avere effetto nelle transazioni anteriori.

Infine egli citò la questione del salgemma in Francia, dove ci era una legge del 1810 relativamente alle miniere, nella quale era compreso il salgemma.

Ma la legge posteriore del 1825 dichiarò che il salgemma era compreso nelle disposizioni di quella del 1810. Ebbene questa legge non ebbe effetto retroattivo, ed i tribunali, che non si ritennero legati da questa legge, sentenziarono quasi sempre che il salgemma non era compreso nelle disposizioni della legge del 1810; e, se talvolta essi ritennero che vi fosse compreso, ciò fu per convinzioni proprie, non perchè vi fossero astretti da quella legge.

Il Governo italiano avrebbe dovuto cedere a queste savie ragioni tratte dalla scienza del diritto pubblico, e, se pure avesse voluto permettersi d'ignorarle o sconocerle, doveva esso arrendersi alla seconda parte della nota del ministro Deligiorgis, che è importante e che non deve sfuggire nè al ministro degli affari esteri nè ai diplomatici nè alla Camera.

Nella seconda parte dunque il ministro Deligiorgis dichiara espressamente che la legge del 1871 non fu interpretazione autentica di legge anteriore. In ogni caso non avrebbe mai effetto retroattivo sui diritti acquisiti per contratto della compagnia. Quindi non legava punto i giudici nella questione, la quale in altri termini si presentava ad essi nella sua integrità e come se la legge del 1871 non avesse mai esistito.

Ora io domando, dopo queste dichiarazioni le quali impegnano il Governo ellenico, qual dubbio può restare al ministro degli affari esteri relativamente alla legge del 1871! L'Italia si trova in una sicura posizione, poichè ove per avventura i magistrati greci dichiarassero che per effetto della legge del 1871 quei materiali appartengono allo Stato ellenico, in quel caso l'Italia avrebbe il diritto di redarguire il Governo ellenico per gli impegni assunti, ed allora ma solo allora riportare l'affare a trattative diplomatiche, ed arbitrati.

Quindi io credo che in questo affare il ministro degli esteri abbia cercato esercitare una violenza e, quello che è peggio, sostenere un errore giuridico, impedendo il regolare corso della giustizia per favorire gli interessi di un nazionale: interessi abbastanza garantiti dalla legge del paese e posteriori formali impegni del Governo.

Conchiudo dunque che vorrei, che d'ora in poi il ministro degli esteri si attenesse costantemente alla giustizia, alla prudenza e alla dignità non solamente verso gli Stati forti, ma ancora più verso gli Stati deboli, poichè in politica è più fatale l'abuso della forza che un atto di debolezza. Un atto di debolezza voi potete emendarlo sempre con una condotta posteriore franca, risoluta ed energica, ma l'abuso della forza, sia nelle relazioni fra Stato e Stato, sia nelle relazioni tra Governo e popolo, l'abuso della forza non potete ricom-

prarlo mai più, ma tosto o tardi voi dovrete espiarlo.  
(Bravo! a sinistra)

Voci. A domani!

NICOTERA. Domando la parola.

In questo momento, rivedendo le bozze stenografiche delle poche cose che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, mi cade sott'occhio una dichiarazione del ministro dell'interno.

La dichiarazione è questa :

« Io qui non potrei, per mia giustificazione, seguire l'onorevole Nicotera e specificare in che consistessero realmente tutte queste indicazioni, le quali potevano servire al Governo di norma nel prendere le debite precauzioni, nè lo potrei, particolarmente a fronte degli arresti che sono stati fatti con mandati regolari e del processo che si sta iniziando.

« Io debbo essere quindi molto circospetto e sono obbligato ad esserlo, così dalla mia posizione, come dal mio dovere come cittadino. »

Dopo questa dichiarazione del ministro, che io non aveva udita e che leggo in questo momento, io non posso assolutamente domandare che si venga ad una risoluzione e che si discuta il mio ordine del giorno.  
(Bravo !)

Non lo posso, perchè se il ministro crede doveroso di tacere le ragioni per le quali egli ha spiegato quel contegno, per non pregiudicare il giudizio dei magistrati ; io, dal canto mio, debbo astenermi da qualsiasi atto che pregiudichi le condizioni dei carcerati ; quindi, senza per nulla ritrattare le cose che ho esposte, anzi essendo convinto che il Governo ha fatto male (è un mio apprezzamento) a spiegare tutta quella forza ; io mi riservo di presentare alla Camera la risoluzione conveniente quando non vi sarà più il pericolo di pregiudicare la condizione dei carcerati (Bravo! a sinistra), e per ora ritiro il mio ordine del giorno.

MINGHETTI. L'onorevole Nicotera, nel ritirare la sua proposta, secondo l'aspettazione di molti, dice che nondimeno egli mantiene le sue idee e si riserva in altra epoca di ripresentarle sotto altra forma. Ciò posto, gioverà che si sappia ancora, affinchè la questione resti ben netta, che da questa parte della Camera (Accennando la destra) era formale intenzione di contrapporre alla risoluzione messa innanzi dall'onorevole Nicotera un ordine del giorno di piena approvazione per l'operato del Governo. (Bravo ! Benissimo ! a destra)

FERRARI. Io non ho punto dubitato che all'ordine del giorno proposto da alcuni membri di sinistra, la destra non contrapponesse un ordine del giorno ; per conseguenza per me la dichiarazione dell'onorevole Minghetti non conduce a veruna conseguenza. Trattasi adesso dell'interpellanza fatta. Questa interpellanza io l'ho sottoscritta dietro l'onorevole Nicotera, e l'ho sottoscritta per la ragione che credevo utile di sussidiarla a causa della situazione nella quale ci tro-

viamo, e per altre ragioni che vi prego di permettermi di sottintendere.

Io ho inteso benissimo le parole dell'onorevole ministro dell'interno : avrei potuto ripeterle senza l'aiuto della stenografia e pertanto non posso associarmi all'atto dell'onorevole Nicotera, il quale ritira questa interpellanza. Desidero però, poichè non voglio essere d'incaglio a nessuno, che domani, quando l'onorevole Lanza si presenterà, si abbiano quelle spiegazioni che metteranno il nostro ed il suo onore al coperto.

NICOTERA. Io non ho mai creduto... (Interruzioni dalla destra) Hanno lasciato parlare l'onorevole Minghetti, ora debbono consentire che io gli risponda...

Voci a destra. Parli ! parli !

NICOTERA. Non ho mai creduto che l'onorevole Minghetti ed i suoi amici approvassero il mio ordine del giorno : li conosco troppo per non dubitarne. Quindi l'onorevole Minghetti poteva fare a meno di dichiarare che egli ed i suoi amici avrebbero votato contro l'ordine del giorno che i miei amici ed io avevamo proposto. Io credo anzi che l'onorevole Minghetti (e come me n'è convinto tutto il paese) andrebbe anche più in là dell'onorevole Lanza. (Movimenti a destra — Bravo ! a sinistra)

Quanto all'onorevole Ferrari, io lo prego a riflettere che la ragione per la quale io ho ritirato momentaneamente la mia proposta, non è già perchè mi spaventi della opposizione dell'onorevole Minghetti e dei suoi amici, non è perchè io mi spaventi delle osservazioni dell'onorevole ministro dell'interno...

MINGHETTI. Chiedo di parlare.

NICOTERA... ma perchè mi spaventa il pensiero che, per causa mia, possa uscire dalla bocca del signor ministro una sola parola che menomamente potesse pregiudicare la condizione degli arrestati. Questa è una considerazione così grave che deve far tacere qualunque altra personale. Ed io, anche a costo di parer debole verso il ministro o verso l'onorevole Minghetti ed i suoi amici, mi contento di sacrificare il mio amor proprio, anzichè pregiudicare coloro che sono in carcere.

DE FALCO, ministro di grazia e giustizia. Io ho domandata la parola per una semplice dichiarazione.

Dopo le cose dette dall'onorevole Ferrari, io sono dolente che il ministro dell'interno non si trovi presente per rispondergli ; e sono ancora più dolente perchè, non avendo assistito alla discussione che ha avuto luogo su di questo incidente, io non ne conosco tutti i particolari per poterne adeguatamente discorrere. Però, siccome l'onorevole ministro dell'interno, per quanto mi si assicura, ha insistito perchè la discussione sull'incidente promosso avesse luogo subito, o domani, e l'onorevole Ferrari sembra mantenere l'ordine del giorno, anche io insisto perchè venga discusso...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, il deputato Ferrari non ha presentato la risoluzione di cui si tratta ; essa

fu proposta e firmata dall'onorevole Nicotera. Soltanto l'interpellanza da lui mossa fu sottoscritta anche dal deputato Ferrari ed alcuni altri.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** È il fatto presente, sono le parole profferite or ora dall'onorevole Ferrari, che io constato, ed in presenza di questo fatto io non posso che fare la stessa domanda, ripetere le stesse insistenze, che ha fatto l'onorevole ministro dell'interno, perchè la discussione sulla risoluzione proposta abbia luogo, ed al più presto.

*Voci a sinistra.* Se l'ha ritirata!

**MINGHETTI.** Dopochè l'onorevole Nicotera ha ritirato la sua proposta, qualunque possano essere gli apprezzamenti che se ne facciano, io non saprei come insistere per prolungare o riprendere la discussione.

Egli ha detto: io non mi maraviglio che il deputato Minghetti abbia approvato la condotta del Governo, e anzi credo che, quanto a lui, sarebbe andato ancora più in là. Io non so che cosa significhi *l'ancora più in là*; ma se con questo egli vuol dire che, amante della libertà, anzi di tutte le libertà, io non transigerei però mai in una questione di ordine pubblico, io accetto le sue parole, lo ringrazio, e me ne vanto, e credo di rappresentare in ciò l'opinione di tutta Italia. (Bravo! Bene! *a destra*)

**PRESIDENTE.** L'interpellanza è stata presentata dall'onorevole Nicotera e sottoscritta da altri deputati; però, a tenore del regolamento, e come porta la sostanza stessa della cosa, la interpellanza non piglia nome che dal primo sottoscritto, gli altri mirano soltanto a corroborare la domanda. Quindi ha solo diritto di parlare il primo che ha firmato l'interpellanza, essendo questa individuale all'interpellante.

Quanto poi alla risoluzione di cui si parla, quand'anche fosse presentata e sottoscritta dall'onorevole Nicotera e da altri; tuttavia, per le ragioni che ho poc'anzi accennate, il solo deputato Nicotera, da cui essa prende il nome, ha il diritto di ritirarla, come solo egli aveva il diritto di svolgerla.

**FERRARI.** Se la giurisprudenza della Camera vuole che l'interpellanza sia specialmente rappresentata dal primo interpellante e che egli ritirandosi cada l'interpellanza stessa, io, che non ho mai sollevata una sola volta discussioni di regolamento, accetto l'interpretazione dell'onorevole presidente; ma resta bene inteso questo che, quanto a me, per fatto mio, io non la ritiro.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ferrari...

**FERRARI.** Mi lasci finire la mia proposizione.

**PRESIDENTE.** Ella eserciti il suo diritto, presenti, se lo stima, una domanda d'interpellanza, e dopo formulerà quella risoluzione che crederà opportuna.

**FERRARI.** Mi pare che mi possa permettere di dare delle spiegazioni.

Dico dunque, quanto a me io non la ritiro. Se cade da se, cada, ma quanto a me io non la ritiro, e la ra-

gione è perchè io credo assolutamente insussistenti le osservazioni del ministro dell'interno sulla sorte degli arrestati.

Io credo che non vi sia veruna ragione per differire l'interpellanza su questo punto. Io aveva inteso le dichiarazioni del ministro, io sapeva benissimo che vi era processo, ma non vedo in che cosa io possa aggravare la condizione degli arrestati.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ferrari, se desidera risolvere tale questione, presenti un'interpellanza. Si faccia iniziatore di quella risoluzione che crede opportuna. Ella vede che l'onorevole ministro dell'interno non è ora presente, perciò io non posso permettere che si discuta dei suoi atti e sulle sue parole; la convenienza stessa lo esige. Ella, se vuole, eserciti i suoi diritti, io glieli mantengo intatti.

**FERRARI.** Dai momento che io mi riferisco alle mie dichiarazioni, mi taccio.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io domando all'onorevole Ferrari quali dichiarazioni vuole che si mantengano.

Accetta egli il ritiro dell'interpellanza? Ed allora si avrà come abbandonata. Vuole ripigliarla per conto suo? Ed allora faccia una proposta. Vediamo quale è la sua intenzione. Se desidera che si discuta, mantenga pure la proposta Nicotera, e si discuterà, siccome è nostro desiderio.

**ASPRONI.** Io sono tra i sottoscrittori di questa interpellanza. Non ammetto la interpretazione nuova che l'onorevole presidente dà al nostro regolamento, e se la mia dichiarazione bastasse a confermare l'interpellanza, io ritirerei nulla. Nè mi spaventerebbe l'insistenza dell'onorevole ministro. Egli persiste perchè è sicuro di avere un trionfo dalla maggioranza, trionfo che non sarebbe eguale nel paese, perchè voi avete violata la legge. (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Asproni, ella entra nel merito della questione...

**ASPRONI.** Io non voglio sollevare incomplete ed infruttuose questioni nella Camera in questo momento, ma per parte mia mi riservo di fare le osservazioni che crederò utili e convenienti su quest'argomento quando verrà in discussione il bilancio del Ministero dell'interno. È cosa da portarsi qui e farla intendere bene a tutto il paese, al quale io denunzierò gli arbitrii commessi.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io debbo respingere altamente le parole pronunziate dall'onorevole Asproni. Non si è violata alcuna legge, non si sono commessi arbitrii; il Governo non ha fatto che il suo dovere; egli ne ha il pieno convincimento. Se di ciò si vuole discutere, se ne discuta pure al più presto, domani, come si era proposto. La Camera si pronunzierà...

*Voci a destra.* Sì! sì!

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA...** se non se ne vuole

discutere, allora, ripeto, si ritenga l'interpellanza per abbandonata, ed abbandonata da tutti.

**NICOTERA.** Non posso trattenermi dal manifestare la mia sorpresa nel vedere come il ministro guardasigilli con tanto calore voglia sostenere che si discuta quello che io non voglio.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ho parlato degli altri, non di lei.

**NICOTERA.** Mi scusi, onorevole ministro, ella non è stata presente quando il ministro dell'interno ha dichiarato che egli non poteva dire le ragioni gravi per le quali si erano dovute adottare quelle misure, per non pregiudicare l'azione dei magistrati. Vuole ella, onorevole ministro di grazia e giustizia, pregiudicarla? *(Rumori a destra)*

*Voci.* Ma no!

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** È l'onorevole Ferrari che vuol mantenere la proposta, e che rende perciò necessaria la discussione.

**NICOTERA.** L'onorevole Ferrari può manifestare la sua opinione; ma il ministro di grazia e giustizia non deve insistere per non pregiudicare l'azione dei magistrati, e qualche altra cosa per me più grave, per non pregiudicare la condizione degli arrestati. Questa è l'unica ragione per la quale ho ritirata la mia proposta. Mancando la mia proposta non so di che voglia discutersi.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Mi permetta ancora una parola, onorevole Nicotera. Ella ha ritirata la sua proposta, e bene sta; non possiamo obbligarla a discuterla; ma due altri deputati, gli onorevoli Ferrari ed Asproni, hanno insistito sulla stessa domanda, sulla medesima questione. Essi hanno colle loro parole mostrato d'insistere sulla proposta da lei ritirata. Ora, il Ministero non può tacere a fronte di quelle parole e di quelle dichiarazioni, egli deve respingerle recisamente, come ha respinto la proposta primitiva, cui si riferiscono, e chiedere che si discutano, e tosto, come dapprima si era deciso.

Dico poi all'onorevole Nicotera che io sono certo che la discussione, facendosi, si manterrà in tali termini, da non pregiudicare menomamente la condizione degli arrestati. D'altronde, io non dubito della fermezza e dell'integrità della magistratura, la quale in quest'occasione, come sempre, giudicherà con imparzialità e giustizia, e son sicuro che essa compirà il suo dovere di giudice, senza preoccuparsi delle discussioni che, sotto l'aspetto politico, potranno aver luogo in quest'aula.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nicotera avendo ritirata la sua proposta, l'incidente non ha seguito.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

1° Votazione di ballottaggio per l'elezione di un vicepresidente della Camera ;

2° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1873 del Ministero degli affari esteri.

Discussione dei progetti di legge per l'approvazione degli stati di prima previsione della spesa per l'esercizio 1873 :

3° Del Ministero di agricoltura, industria e commercio ;

4° Del Ministero degli affari interni ;

5° Svolgimento delle proposte di legge : del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale ; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza ; del deputato Cerroti per la reintegrazione nei gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica ; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello.

*Discussione dei progetti di legge :*

6° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra ;

7° Circostrizione militare territoriale del regno ;

8° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette ;

9° Proposte della Commissione di inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali ;

10. Abolizione della tassa *di palatico* nella provincia di Mantova ;

11. Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia ;

12. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto ;

13. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati ;

14. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra ;

15. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane ;

16. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea Aretina e la centrale Toscana ;

17. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto ;

18. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala ;

19. Modificazione alla legge postale ;

20. Disposizioni relative alla pesca.